







ORIZZONTI PERDUTI







MATTEO BINASCO

**VIAGGIATORI E MISSIONARI
NEL SEICENTO**

PACIFIQUE DE PROVINS FRA LEVANTE,
ACADIA E GUYANA (1622-1648)

PREFAZIONE DI LUCA CODIGNOLA

CITTÀ DEL SILENZIO EDIZIONI



Quando non altrimenti indicato,
le illustrazioni sono tratte da:

*Sanson d'Abbeville, L'Amérique en plusieurs cartes, Paris, [1657],
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.*

L'editore ringrazia la *Biblioteca Nazionale Centrale* di Firenze per aver
concesso la riproduzione degli originali. Ogni altro utilizzo delle immagini
qui pubblicate dovrà essere autorizzato dalla biblioteca stessa.

Si ringraziano inoltre la *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*
di Roma e il *Centro di ricerca in Studi Canadesi e Colombiani* di Genova.

ISBN 88-902359-2-6

978-88-902359-2-4

© 2006 Città del silenzio edizioni

VIA CAVANNA 28 - NOVI LIGURE (ITALY)

www.cittadelsilenzio.it

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Printed in Italy

INDICE

<i>Prefazione</i> di Luca Codignola	11
Viaggiatori e missionari nel Seicento	21
Fonti archivistiche	101
Bibliografia	103





PREFAZIONE





Mi fa oltremodo piacere che l'editore e l'autore di questo importante libro mi abbiano chiesto di presentarlo. Dell'editore, Andrea Sisti, apprezzo il coraggio di offrire al lettore italiano, nell'ambito del grande tema della letteratura di viaggio, libri su argomenti spesso ignoti al grande pubblico e poco sfruttati dagli studiosi, ma non per questo meno interessanti. Non si tratta di un'impresa facile. Esiste infatti un antico e continuo interesse da parte dei lettori per i temi legati all'incontro tra da una parte le culture, i popoli, e gli individui non appartenenti all'area dominante del mondo occidentale e dall'altra i primi cristiani (come si chiamavano una volta) o europei (come si chiameranno in seguito). Si pensi soltanto, per non fare che gli esempi più ovvi, a Giulio Cesare (100 a.C.-44 a.C.) e al *De Bello Gallico*, o al *Milione* di Marco Polo (1254-1324), o anche al diario di bordo di Cristoforo Colombo (1451-1506). Purtroppo gli editori tendono a ripetersi e a riproporre troppo spesso gli stessi argomenti, con il risultato di generare nel pubblico una sorta di assuefazione e un sapore di "già noto". Il lettore ha dunque l'impressione, spesso peraltro erronea, di saperne già abbastanza, o che non ci sia nient'altro di nuovo da dire.

Ebbene il cappuccino francese Pacifique de Provins (1588-1648?), la cui vicenda qui viene raccontata, rientra certamente nella categoria dei “meno noti”. Viaggiatore instancabile in Medio Oriente, poi prefetto della missione nordamericana in Acadia, quindi missionario nelle Antille, Pacifique de Provins fu anche autore di una relazione sul suo soggiorno antillense pubblicata per la prima volta nel 1646 in francese e poi riedita, in una edizione soprattutto a uso degli studiosi di storia della chiesa cattolica, nel 1939. Se di tale relazione, in qualche modo, si conosce l'esistenza, è invece inedita la sua corrispondenza, ancora conservata, principalmente, negli archivi romani.

Dell'autore del presente volume, Matteo Binasco, apprezzo da tempo l'approfondimento attento e costante delle tematiche relative alla storia dell'espansione europea di matrice francese e britannica verso il Nuovo Mondo. Binasco ha studiato in Italia (all'Università di Genova) e in Canada (alla Saint Mary's University di Halifax), e tanto nei suoi studi quanto nelle sue pubblicazioni ha da sempre dedicato un'attenzione particolare alle fonti legate alla storia del cattolicesimo dell'età moderna. I suoi studi sul personale ecclesiastico della Nuova Francia dagli inizi fino alla Guerra dei Sette Anni; sull'attività dei cappuccini in Acadia; sulla presenza ad Halifax del missionario cappuccino James Jones (c.1743-1805); nonché le sue ricerche sulla presenza missionaria nelle Antille e sui rapporti tra il clero irlandese e la Santa Sede nella prima età moderna (queste ultime svolte principalmente negli archivi romani, che mi auguro vedranno presto un esito a stampa), sono già ben note agli studiosi.

L'insistenza di Binasco sulla storia del cattolicesimo non deve sorprendere. Prima delle grandi ondate migratorie in partenza dall'Italia, e che ebbero luogo soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le relazioni tra la penisola italiana e le Americhe aveva soprattutto due tipi di protagoni-

sti. Da una parte degli individui – probabilmente molto più numerosi di quanto normalmente si ritenga, ma sempre individui – navigatori, marinai, viaggiatori, commercianti, avventurieri. Dall'altra la chiesa cattolica, che magari impiegava missionari di area francese o britannica perché così volevano gli usi coloniali, ma che comunque da Roma tutto seguiva e, nella misura del possibile, coordinava. E mentre le fonti relative agli individui sono di difficile reperimento e comunque si trovano sparse in ogni dove, quando ancora esistano, quelle relative alla chiesa cattolica non soltanto sono ben conservate, ma sono anche molto uniformi e compatte, frutto strutturale di un'attività operativa costante.

Binasco ha saputo cogliere questa ricchezza documentaria di origine ecclesiastica, ben comprendendo come essa in realtà apra squarci su aspetti sociali, economici, politici e antropologici della storia del Nuovo Mondo. Una delle piste di ricerca in cui Binasco si è imbattuto è proprio *Pacifique de Provins*, missionario cappuccino nei mondi antichi (quello che oggi chiamiamo il Medio Oriente) e nei mondi nuovi (l'Acadia, vale a dire le Province Marittime dell'odierno Canada, e le Indie Occidentali); ma anche, come molti nella prima metà del Seicento, visionario immaginatore di realtà lontane e sognante organizzatore di imperi cristiani. A tali visioni e sogni, bisogna ricordarlo, faceva da contraltare la viscosità organizzativa della chiesa cattolica, le dispute tra gli ordini missionari, le gelosie tra i religiosi, nonché l'incapacità di gestire in modo funzionale le enormi potenzialità materiali e spirituali di un'epoca di profondo entusiasmo religioso. Tutti elementi negativi con i quali *Pacifique de Provins* si scontrò costantemente.

Io stesso ho incontrato *Pacifique de Provins* negli archivi romani nella seconda metà degli anni 1970. La sua presenza, come bene mostra Binasco nel suo testo denso e rigoroso, vi è ben documentata. Come tutti i religiosi che avevano problemi

con i propri confratelli, infatti, Pacifique de Provins si rivolgeva ai cardinali romani, e soprattutto a quelli della Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, cercando appoggio materiale, ma soprattutto sostegno spirituale, fiducia, attenzione, conforto. Laddove le alte sfere dell’ordine, e il potentissimo *leader* Joseph de Paris (1577-1638) prima di ogni altro, lo ostacolavano e lo avrebbero volentieri chiuso in convento a meditare, dalla Propaganda, e soprattutto dal suo primo, grande segretario, Francesco Ingoli (1578-1649), non venivano che incoraggiamenti e inviti pressanti a continuare sulla sua strada. Dunque lettere, memorie, facoltà spirituali e lettere di incarico che vanno e vengono, da Parigi a Roma e da Roma a Parigi, o dovunque Pacifique de Provins si trovasse. Una documentazione ricchissima, e finora, incredibilmente, poco studiata.

Personalmente, sono molto fiero del fatto di avere utilizzato, proprio grazie a Pacifique de Provins e alla sua visione onnivora del mondo in attesa di conversione, nei titoli di due miei articoli del 1986 e del 1992 che sfruttavano le fonti relative al missionario cappuccino, le nozioni di “mondo atlantico” (“A World yet to be Conquered. Pacifique de Provins and the Atlantic World, 1629-1648”) e di “reti” o “*networks*” (“Pacifique de Provins and the Capuchin Network in Africa and America”). L’idea di “mondo atlantico” è poi diventata prevalente tra gli storici del Nord America in età moderna a partire dalla metà degli anni 1990. Quella di “reti”, fino ad allora utilizzata soprattutto nelle scienze sociali, a partire dall’ultimo decennio viene sempre più impiegata anche dagli storici. Mi fa piacere notare in questa occasione come entrambi i concetti siano ben presenti nel lavoro di Binasco, che dimostra in tal modo la sua attenzione alla più recente storiografia.

Ma torniamo al missionario cappuccino e alla documentazione che lo riguarda, per dire che il grande merito di Binasco è di avere saputo mettere in relazione tale testo con la documen-

tazione archivistica che riguarda il nostro cappuccino. Per esempio, le annotazioni entusiastiche che nella sua relazione *Pacifique de Provins* dedica agli indiani delle Antille si comprendono meglio quando le si metta in relazione alle notizie sugli indiani dell'Acadia (rari e selvaggi) che gli arrivavano dai confratelli e alle grandi speranze sulla prossima conversione del mondo di cui pullulano le sue lettere. E come dimenticare che la relazione sulle Antille venne pubblicata quando *Pacifique de Provins* aveva quasi sessant'anni e una lunga esperienza di missionario in Medio Oriente, terra difficile, ma anche popolosa, e sede di antiche civiltà ben più importanti, all'interno della storia del mondo e della cristianità in particolare, dei primitivi "selvaggi" americani. Questi ultimi avevano dalla loro (lo ritenevano sia *Pacifique de Provins* che i suoi colleghi) soltanto l'enorme numero e la presunta verginità intellettuale e religiosa.

Insomma, i motivi di interesse del libro di Binasco sono molteplici. Grazie alla sua guida, il lettore non tarderà a tuffarsi, lui stesso, con gli occhi di chi lo vedeva per la prima volta dopo averne tanto sognato, nel Nuovo Mondo del Seicento.

LUCA CODIGNOLA



Desidero ringraziare l'amico ed editore Andrea Sisti che mi ha permesso di mettere mano ad un progetto che da tempo volevo realizzare. Al Professor Luca Codignola, docente di Storia del Canada presso l'Università degli Studi di Genova, vanno i più sentiti ringraziamenti per l'aiuto, i consigli e la pazienza dimostrata durante tutti questi anni. Sono altresì riconoscente al Centro di Ricerca in Studi Canadesi e Colombiani per il sostegno finanziario grazie a cui ho potuto condurre le mie ricerche a Roma. Sono in debito di gratitudine col Professor Giovanni Pizzorusso dell'Università di Chieti per le utili indicazioni fornitemi durante le mie ricerche presso l'archivio storico della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "de Propaganda Fide", nonché per le revisioni al testo. Sono riconoscente al Professor Philipp Boucher, dell'University of Alama ad Huntsville, per avermi inviato il materiale di cui avevo bisogno e che difficilmente avrei potuto reperire in Italia. Vorrei menzionare il Professor Réal Ouellet dell'Université Laval di Québec con cui ho avuto un breve quanto proficuo scambio di e-mail, ed il Professor John G. Reid, del department of history della Saint Mary's University di Halifax, che pur non direttamente interessato, mi ha continuamente sostenuto. "Last but not the least", ringrazio tutta la mia famiglia per l'incoraggiamento e il sostegno, senza i quali non sarei stato capace di scrivere una singola riga. Vorrei dedicare questo libro alla memoria di mio zio Luigi e di Alessandro, un caro amico. Entrambi sono partiti per un lungo viaggio, ma so che saranno sempre presenti sulla mia strada. M.B.



BINASCO
VIAGGIATORI E MISSIONARI NEL SEICENTO

Tavola delle abbreviazioni

APF = Archivio della Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, Roma

CP = Congregazioni Particolari

MNF = *Monumenta Novae Franciae*

OCD = Ordine dei frati carmelitani

OFM Cap = Ordine dei frati minori cappuccini

OFM Rec = Ordine dei frati minori recolletti

OP = Ordine dei frati predicatori (domenicani)

SJ = Societas Iesu (gesuiti)

SOCC = APF, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali

TOR = Terzo ordine regolare di San Francesco

f = folio

p = pagina

r = recto

v = verso

Avvertenza: il criterio di citazione delle fonti a stampa (primarie e secondarie) è quello anglosassone.

Da Provins a Costantinopoli (1588-1622)

La vita e l'esperienza del cappuccino francese Pacifique de Provins sembrano racchiudere tutte le tematiche relative all'ideologia del viaggio che, nel corso dell'età moderna, venne intrapreso da centinaia di missionari, regolari e secolari, alla volta delle Americhe, dell'Africa, e dell'Asia per portare il messaggio evangelico della chiesa cattolica. Nonostante l'attività missionaria l'avesse portato ad operare dall'odierno Medio Oriente all'area dei Caraibi, fino all'inizio degli anni ottanta del ventesimo secolo la storiografia sul cappuccino è rimasta limitata a pochi articoli o brevi parti all'interno delle monografie scritte dagli storici dell'ordine.¹

Dalla seconda metà degli anni ottanta l'esperienza nell'area antillense è stata invece riesaminata ed approfondita dagli storici italiani Luca Codignola e Giovanni Pizzorusso,² che ne hanno contestualizzato il ruolo nella storiografia atlantica sulla base delle fonti manoscritte conservate nell'archivio romano della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", il dicastero fondato nel 1622 da Gregorio XV (Alessandro Ludovisi, 1621-1623) per presiedere al controllo dell'attività missionaria mondiale.³

Pacifique de Provins, al secolo René de l'Escale, nacque a

Provins, un piccolo paese nell'odierno dipartimento francese della Seine-et-Marne, il 24 luglio 1588.⁴ Dei primi anni di vita si sa poco. Le biografie riportano che il padre, Gaucher de l'Escale, era un membro della nobile famiglia veronese Della Scala. Dopo aver completato il suo noviziato, René entrò ufficialmente nell'ordine dei cappuccini, una branca dell'ordine francescano,⁵ il 16 giugno 1605, nel convento di Rouen, prendendo il nome di Pacifique de Provins. I primi anni della sua vita ecclesiastica li trascorse in Francia e più precisamente nella sua città natale, dove operò, in qualità di superiore, dal 1613 al 1614. Dal 1614 al 1618 fu un semplice religioso nel convento parigino di Saint-Honoré. Terminato il periodo a Parigi, nell'autunno del 1618, fu nuovamente nominato superiore, questa volta però nella città di Peronne.⁶

Qui le notizie biografiche sulla giovinezza di Pacifique de Provins si fermano. Esse mostrano un percorso comune a tutte le persone, che, in quel periodo, intraprendevano la carriera ecclesiastica. Tuttavia il cappuccino sembrò, fin dalla giovane età, essere attratto dall'idea di partire alla volta di nuovi territori da scoprire e dove potervi fondare missioni.

Quest'interesse lo esplicitò a ventiquattro anni, nel 1612, quando chiese ai superiori il permesso per poter partecipare alla spedizione che avrebbe portato i suoi confratelli a fondare una missione sull'isola di Maranhao, l'odierna isola di São Luis, in Brasile, e la cui esperienza sarebbe stata ampiamente conosciuta attraverso le relazioni scritte dai cappuccini ad essa partecipanti.⁷

La richiesta avanzata da Pacifique de Provins avveniva in un momento di risveglio missionario che attraversava la Francia della prima metà del diciassettesimo secolo. Tale risveglio era reso possibile grazie al supporto fornito dalla corona, che appoggiava e incoraggiava la presenza di preti nel suo processo di espansione extra-europea.⁸

L'espansione missionaria francese s'inseriva nel contesto storico in cui si trovava la chiesa cattolica dopo il concilio di Trento (1545-1563), quando il Papato era ben deciso a ritrovare unità e centralità, due delle sue fondamenta messe in crisi dalla riforma protestante. Già prima, la bolla papale *Orthodoxe fidei propagationem* (13 dicembre 1486) di Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo, 1484-1492), e quelle di Alessandro VI (Rodrigo de Borja y Borja, 1492-1503), le *Inter cetera* (3 e 4 maggio 1493), avevano definito i doveri della chiesa cattolica a fronte delle nuove scoperte geografiche. Il denominatore comune alle tre bolle era il rafforzamento della religione cattolica e la salvezza, tramite la conversione, delle "nazioni barbare".⁹

Buona parte degli ordini regolari francesi furono protagonisti del risveglio missionario ed in modo particolare i cappuccini. Si pensi che nel 1605, anno in cui Pacifique entrò nell'ordine, essi avevano già cercato di avviare, pur con risultati negativi, delle missioni in Brasile, a Costantinopoli ed in Egitto.¹⁰ Inoltre avevano consolidato la loro presenza in campo continentale, tanto che, agli inizi del Seicento, l'ordine vantava 757 conventi per un totale di 9595 membri.¹¹

La proposta di Pacifique de Provins venne scartata, dato che non aveva ancora terminato gli studi, e il suo desiderio di lasciare la Francia alla volta di qualsiasi destinazione non si concretizzò fino al 1622. Come si è visto, operò in Francia, e, nonostante gli spostamenti interni, il suo intento rimase sempre quello di partire per le missioni. Nel 1619 chiese espressamente di essere inviato a Costantinopoli, ma solo nel 1621 i suoi superiori gli concessero il permesso di partire. La destinazione non era casuale. Ufficialmente il missionario aveva avanzato la sua candidatura per cercare di riportare in Francia il fratello del duca di Mercoeur, che era stato catturato dai Turchi in Ungheria, e, secondo fonti non attendibili, poteva essersi convertito all'Islam.¹²

Alla base della sua decisione di partire per il Levante c'era però la volontà di operare lungo quella frontiera missionaria dove si trovavano i “nemici della fede cattolica”, seguendo così una delle linee della politica missionaria che l'ordine dei cappuccini aveva approvato nelle costituzioni del 1536 e che prevedevano la conversione dei popoli infedeli, dai musulmani in Oriente agli indiani con cui gli spagnoli e i portoghesi erano entrati in contatto in Sud America.¹³

1. Vedi *Lexicon Capuccinum*, Roma, Bibliotheca Collegi Internationalis S. Laurenti Brundusini, 1951, pp. 1259-1260; Candide de Nant, OFM Cap, *Pages glorieuses de l'épopée canadienne. Une mission capucine en Acadie, Gembloux*, Imprimerie J. Duculot, 1927; Clemente da Terzorio, OFM Cap, *Manuale historicum Ordinis Minorum Capuccinorum*, Isola del Liri, Società Tipografica A. Maiocce & Pisani, 1926; Cuthbert of Brighton, OFM Cap, *The Capuchins. A Contribution to the History of the Counter Reformation*, Port Washington, N.Y., Kennikat Press, 1971 (ristampa dell'edizione del 1928); Godefroy de Paris, OFM Cap, “Notes de documents pour servir à l'histoire du Père Pacifique de Provins”, *Études franciscaines*, XLV (1933), pp. 348-357, 439-455, 569-586; XLVI (1934), pp. 194-217, 469-491; “Un grand missionnaire oublié. Le Père Pacifique de Provins, Capucin”, *Collectanea Franciscana*, IV (1934), pp. 363-380, 522-545; V (1935), pp. 213-240, 571-591; “Introduction générale” in Pacifique de Provins, OFM Cap, *Brève Relation et Brève relation des Iles de l'Amérique*, a cura di Godefroy de Paris, OFM Cap, e Hilaire de Wingene, OFM Cap, Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, 1939.
2. Luca Codignola, “A World yet to be Conquered. Pacifique de Provins and the Atlantic World, 1629-1648”, in Luca Codignola e Raimondo Luraghi (a cura di), *Canada ieri e oggi. Atti del 6° Convegno Internazionale di Studi Canadesi*, Selva di Fasano, 27-31 marzo 1985, III: Sezione Storica, Fasano, Schena, 1986, pp. 59-84; “Pacifique de Provins and the Capuchin Network in Africa and America”, in Patricia Galloway e Philip P. Boucher (a cura di), *Proceedings of the Fifteenth Meeting of the French Colonial Historical Society, Martinique and Guadeloupe: May 1989/Actes Du Quinzième Colloque De La Société Coloniale Française*.

Martinique et Guadeloupe, Mai 1989, Lanham, University Press of America, 1992, pp. 46-60; Giovanni Pizzorusso, *Roma nei Caraibi. L'organizzazione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675)*, Roma, École française de Rome, 1995.

3. Propaganda venne ufficialmente fondata il 22 giugno 1622 da Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili divinae providentiae*. Tuttavia, già il 6 gennaio 1622 si svolse a Roma la prima Congregazione Generale del dicastero. Vedi APF, Acta, vol. 3, fol. 1rv, Congregazione Generale, Roma, 6 gennaio 1622; APF, Miscellanee diverse, fol. 1rv-4rv, Gregorio XV, *Inscrutabili divinae providentiae*, Roma, 22 giugno 1622; Niccolò Del Re, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, p.190.
4. Vedi *Lexicon Capuccinum*, pp. 1259-1260.
5. L'ordine dei cappuccini venne ufficialmente approvato da Papa Clemente VII (Giulio de' Medici, 1523-1534), con la bolla *Religionis Zelus* del 3 luglio 1528. Vedi Cuthbert of Brighton, *The Capuchins*, pp. 50, 54.
6. Vedi *Lexicon Capuccinum*, pp. 1259-1260; "Introduction générale" in, *Brève Relation*, pp. IX-X.
7. Vedi Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 163; per la missione sull'isola di Maragnan vedi: Claude d'Abbeville, OFM Cap, *L'Arrivée des Peres Capucins en l'Inde Nouvelle, appelée Maraguon, Avec la reception que leur ont fait les Sauvages de ce pays & la conversion d'iceux à notre Saincte Foy. Déclarée par une lettre que le R.P. Claude d'Abbeville Predicateur Capucin, enouye à Frere Martial, pareillement Capucin, & à M. Foullon ses Freres*, Parigi, A. Le Fèvre, 1612; Claude d'Abbeville, *Lettre que les Pères Capucins ont escrit à Monsieur Fermanet*, Lione, Imprimerie Louis Perrin, 1612; Claude d'Abbeville, *Lettre d'un Père Capucin s'estant acheminé au fleuve de Maragnon et terres adjacentes en l'Inde Occidentale écrite par le Révérend Père Claude d'Abbeville*, Parigi, G. Baisot, 1612; Claude d'Abbeville, *Discours & congratulation à la France. Sur l'arrivée des peres Capucins en l'Inde nouvelle de l'Americque meridionale en la terre du Brasil. Appellée des François, Maragnon*, Parigi, D. Langloys, 1613; Arsène de Paris, OFM Cap, *Derniere lettre du reverend pere Arsene de Paris estant de present en l'Inde Occidentale, en la coste du Bresil, en une isle appellé Marignon*, Parigi, J. Nigaut, 1613; Claude d'Abbeville, *Les fruicts de la mission des reverends peres Capuchins en l'isle de Maragnan*, Lille, C. Beys, 1614; Claude d'Abbeville, *Histoire de la mission des Pères Capucins en l'isle de Maragnan et terres circonvoysines ou est traicte des singularitéz admirables & des Moeurs merveilleses des Indiens habitans de ce pais Avec les missives et advis qui ont este envoyez de nouve. Par le R. P. Claude d'Abbeville*

- Predicateur Capucin*, Parigi, F. Huby, 1614; Yves d'Evreux, OFM Cap, *Suite de l'histoire des choses plus mémorables advenues en Maragnan es années 1613 & 1614*, Parigi, Imprimerie F. Huby, 1615; alle opere di Arsène de Paris, Claude d'Abbeville e Yves d'Evreux, bisogna aggiungere anche quella di François de Bourdemare, un altro cappuccino che partecipò alla missione, che però non è mai stata ritrovata. Vedi François de Bourdemare, OFM Cap, *Relatio de populis brasiliensibus*, Madrid, 1617.
8. Guillaume de Vaumas, *L'éveil missionnaire de la France au XVIIe siècle*, Paris, Bloud & Gay, 1959, pp. 35-36.
 9. Codignola, "The Holy See and the Conversion of the Indians in French and in British North America, 1486-1760", Karen Ordahl Kupperman, ed., *America in European Consciousness, 1493-1750*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 1995, p. 195; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 5; Joseph Metzler, *America Pontificia primi seculi evangelizationis (1493-1592)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1991; Metzler, "Il contesto storico nel quale sorse la S. Congregazione de Propaganda Fide", in Joseph Metzler (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971, vol.1/1, pp. 4-15.
 10. Vedi Cuthbert of Brighton, *The Capuchins*, pp. 371-372, 374-375; *Lexicon Capuccinum*, pp. 54, 840, 852, 865-866; Vaumas, *L'éveil missionnaire*, pp. 35-36.
 11. *Lexicon Capuccinum*, p. 334.
 12. Vaumas, *L'éveil missionnaire*, pp. 107-108.
 13. Pizzorusso, "Propaganda Fide e gli ordini religiosi nel XVII secolo. Note di ricerca con particolare riferimento ai Cappuccini" in *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2003, pp. 320-321; Edouard d'Alençon, OFM Cap, *De Primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1534). Commentarium historicum*, Roma, Apud Curiam Generalitiam, 1921, p. 26.

*Gli anni nel Levante.
Da Costantinopoli alla Persia (1622-1629)*

All'inizio del 1622, il missionario, accompagnato da un confratello, partì dalla Francia per il Levante.¹

Il primo viaggio di Pacifique de Provins nel Levante durò ufficialmente quattordici mesi, più precisamente dal 2 marzo 1622, giorno dell'arrivo a Costantinopoli, alla fine di aprile del 1623, periodo in cui ritornò a Parigi. Costantinopoli rappresentò il punto di partenza di un itinerario che lo portò a visitare Alessandria d'Egitto, il Cairo, Gerusalemme, Nazareth e Damasco.² Questa prima esperienza missionaria permise a Pacifique de Provins di conoscere realtà il cui valore simbolico, storico e religioso sembravano trascendere qualunque finalità di conversione. La prova di ciò si trova nel fatto che nella prima edizione, pubblicata nel 1632, della sua relazione di viaggio nel Levante, il missionario avrebbe dedicato una consistente parte del libro alla descrizione dei Luoghi Santi, in particolare la Palestina, e all'analisi di passi del Vecchio e Nuovo Testamento.³ Eppure lo scopo del viaggio fu sempre chiaro e manifesto: fondare delle missioni cappuccine per incrementare e rafforzare la presenza della chiesa cattolica in territori nei quali la maggioranza della popolazione era di religione musulmana. Questa determinazione ben si esplicitò alla fine del

1622, quando, sulla via del ritorno, il missionario si fermò a Roma, per esporre a Papa Gregorio XV (Alessandro Ludovisi, 1621-1623) e ai cardinali della Sacra Congregazione de “Propaganda Fide” una relazione del suo viaggio, nonché per chiedere il permesso di inviare altri missionari verso il Levante.⁴ Ancora una volta la scelta di un luogo specifico come Roma era determinata da un preciso disegno strategico.

È indubbio che la richiesta del cappuccino francese coincideva con gli interessi di Propaganda, i cui obiettivi principali erano la diffusione della religione cattolica presso gli infedeli, la difesa dei cristiani nei paesi in cui erano a contatto con gli eretici e l’unione delle chiese di rito latino.⁵

L’esperienza, lo zelo, ma soprattutto la mole d’informazioni raccolte da Pacifique de Provins durante il suo viaggio, fecero sì che, nel gennaio del 1623, il dicastero romano approvasse un decreto tramite cui i cappuccini potevano fondare delle missioni nel Levante.⁶ Lo scopo del primo viaggio di Pacifique de Provins poteva dirsi raggiunto. Ciò fu possibile anche grazie alla fattiva collaborazione di Francesco Ingoli (1578-1649) il primo segretario di Propaganda⁷ che, fin dall’inizio della sua carriera, fu uno dei sostenitori della politica in base alla quale Propaganda doveva raccogliere, attraverso relazioni o lettere, il maggior numero di notizie sullo stato delle missioni.⁸

Se Roma rappresentò il culmine della parabola ascendente del suo viaggio, il ritorno coincise, per Pacifique de Provins, con l’inizio di lunga serie di contrasti con i suoi diretti superiori della provincia di Parigi, ed in modo particolare con Joseph de Paris, meglio conosciuto come *Eminenza Grigia*, l’allora prefetto di tutte le missioni cappuccine.⁹ Quello che non veniva tollerato da Joseph de Paris non era tanto il viaggio di Pacifique de Provins, quanto il suo atteggiamento privo di rispetto per la gerarchia, che rischiava di compromettere la stabilità interna dell’ordine. Ufficialmente il missionario avrebbe

dovuto presentare la richiesta prima a Joseph de Paris, che successivamente l'avrebbe sottoposta ai cardinali di Propaganda. L'ostilità del prefetto ebbe delle conseguenze evidenti su qualunque progetto di viaggio elaborato dal missionario, tanto che, dal 1623 al 1626, fu costretto a rimanere in Francia e reprimere ogni sua aspirazione di tornare nel Levante.¹⁰

Nella primavera del 1626 la situazione volse però a favore di Pacifique. Dopo tre anni di permanenza forzata in Francia, il missionario ottenne il lasciapassare per tornare nel Levante. L'itinerario sembrò essere quasi analogo a quello seguito nel 1621. Infatti partì dalla Francia, in compagnia di due confratelli,¹¹ alla volta della Siria. Utilizzando la città di Aleppo come punto di riferimento, visitò nel 1627 il Libano, e Cipro.¹²

Così come era avvenuto nel 1621, gli sforzi e i suoi continui movimenti erano dettati dalla necessità di ottenere il consenso e i permessi necessari delle autorità locali per poter fondare missioni permanenti. Ciò si concretizzò ad Aleppo, città dove Pacifique de Provins riuscì ad ottenere un permesso dal gran visir,¹³ Khalil-Pacha, grazie al quale i cappuccini potevano stabilirsi in tutta la Turchia. Nonostante la concessione del visir, il cappuccino volle estendere il suo raggio d'azione, e sfruttando il fatto che Aleppo era un punto d'incontro per le carovane provenienti dall'estremo Levante, decise di recarsi in Persia. A metà estate del 1628 il missionario, assieme ad altri tre cappuccini¹⁴ arrivò a Baghdad, da dove proseguì alla volta di Ispahan e Kasbin. Fu in questa località che il viaggio di Pacifique de Provins assunse dei tratti "politici"; infatti, oltre ad ottenere l'autorizzazione per stabilire una missione, venne personalmente incaricato dal re di Persia, Shah Abbas I, di portare una ambasciata alla corte francese.¹⁵ Al di là dei risultati ottenuti, questo secondo viaggio ebbe una valenza politico-religiosa, tramite cui si affermavano, attraverso l'azione dei missionari, sia gli interessi strategico-commerciali di Parigi sia

quelli evangelici della Santa Sede in aree remote.¹⁶

1. Il missionario che accompagnava Pacifique de Provins era Hippolyte de Paris. Vedi Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 163; “Introduction générale” in, *Brève relation*, pp. IX-X.
2. “Introduction générale” in, *Brève Relation*, p. IX.
3. Il primo titolo di quest’opera fu *Relation du voyage de Perse, fait par le P. Pacifique de Provins, prédicateur capucin. Où vous verrez les remarques particulières de la Terre Sainte, et des lieux où se sont opérés plusieurs Miracles depuis la Création du monde jusques à la Mort et à la Passion de notre Seigneur Jésus-Christ. Aussi Le Commandement du Grand Seigneur Sultan Murat pour établir des Couvents de Capucins par tous les lieux de son Empire. Ensemble le bon traitement que le Roy de Perse fit au P. Pacifique luy donnant un sien palais pour sa demeure, avec permission aussi de bastir des Monastères par tout son Royaume. Et finalement la Lettre et Présent qu’il luy donna pour apporter au Roy très-chrestien de France et de Navarre Louys XIII avec le Testament de Mahomet, que les Turcs appellent sa main et signature, qu’il fit avant de mourir*, Lille, de l’imprimerie de Pierre de Rache, 1632. Vedi “Introduction générale” in, *Brève Relation*, pp. XLVII, LXXX-LXXXII.
4. “Introduction générale” in, *Brève Relation*, p. X.
5. Del Re, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, p. 190.
6. APF, Acta, vol. 3, fol. 27rv, Congregazione Generale, Roma, 24 gennaio 1623; “Introduction générale” in, *Brève Relation*, p. X.
7. Vedi Metzler, “Francesco Ingoli, der erste Sekretär der Kongregation (1578-1649)” in Metzler, *Memoria Rerum*, vol. 1/1, pp. 200, 202, 241.
8. Vedi Pizzorusso, “Propaganda Fide e gli ordini religiosi nel XVII secolo”, p. 317.
9. Joseph de Paris, al secolo François Leclerc du Tremblay, nacque il 4 novembre 1577 a Parigi. Su Joseph de Paris e sul suo ruolo vedi *Lexicon Capuccinum*, p. 1746; Raoul de Sceaux, OFM Cap, *Histoire des Frères Mineurs Capucins de la province de Paris (1601-1660)*, I, Blois, Éditions Notre-Dame de la Trinité, 1965. Sul secondo volume non è indicata la data né la casa editrice. Henry d’Yvignac, *L’Éminence grise*, Paris, Librairie du Dauphin, 1931; Pierre Lafue, *Le Père Joseph. Capucin et diplomate*, Paris, Librairie Hachette, 1946; Jean-Paul-Médéric Tremblay, *Comme en plein jour: dossier sur l’Éminence grise, alias François*

Leclerc du Tremblay, en religion le père Joseph de Paris, frère mineur capucin, 1577-1638, Sainte-Foy-Québec, Éditions A. Sigier, 1995.

10. Codignola, “Pacifique de Provins”, p. 47; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 149; “Introduction générale” in, *Brève Relation*, p. XI.
11. I cappuccini erano Gabriel de Paris e Pacifique Dolet de Paris. Vedi *Ibidem*, p. XI.
12. “Introduction générale” in, *Brève Relation*, p. XII.
13. Il gran visir ricopriva la carica di primo ministro nell’impero ottomano.
14. I tre missionari erano Gabriel de Paris, Pacifique Dolet de Paris, e Juste de Beauvais. Vedi “Introduction générale” in, *Brève Relation*, pp. XII-XIII.
15. *Ibidem*, pp. XII-XIII; pp. 230-237, 240-241.
16. Vedi Pizzorusso, “Propaganda Fide e gli ordini religiosi nel XVII secolo”, p. 321.



*Una lunga pausa alla ricerca di nuove missioni
(1629-1641)*

Nonostante la positiva esperienza in Persia, al suo ritorno a Parigi, nell'estate del 1629, Pacifique de Provins trovò una situazione immutata. L'ostilità di Joseph de Paris nei suoi confronti era più forte che mai, tanto che nel 1632 l'Eminenza Grigia avrebbe scritto a Propaganda dichiarando che «Pacifique de Provins non deve in alcun modo partire in missione né per il Levante, né per qualunque altro paese». ¹ Lo scontro fra il prefetto ed il missionario era ormai un conflitto aperto, le cui conseguenze si ripercossero tutte a sfavore di Pacifique. Infatti fino al 1645, anno della sua partenza per le Antille, egli sarebbe stato costretto a rimanere in Francia. Questa permanenza forzata non fu però vana, in quanto permise al cappuccino di raccogliere informazioni di ogni genere tramite i resoconti di viaggio dei suoi confratelli, dei navigatori o degli organizzatori di spedizioni esplorative, che servirono ad ampliare il suo orizzonte geografico così come quello di Propaganda. ²

Pur non muovendosi da Parigi, Pacifique de Provins entrò virtualmente in contatto con luoghi che andavano dall'odierna costa orientale del Canada alla costa atlantica dell'Africa, fino all'isola di Madagascar. La maggior parte delle informazioni si basavano sulle esperienze vissute dai suoi confratelli, che nei

loro rapporti tendevano a soffermarsi sui problemi climatici, o sulla situazione politica di ogni singola area. Il punto focale di ogni relazione era però rappresentato dalla descrizione delle società native e dalle loro reali possibilità di conversione, seguendo così quel filone della storiografia missionaria che dalla metà del Cinquecento aveva contribuito ad incrementare le conoscenze antropologiche sulle nuove civiltà con cui gli europei erano entrati in contatto.³

Quanto interesse personale Pacifique de Provins avesse per i luoghi da cui riceveva le relazioni è difficile appurarlo. È certo che il missionario voleva eludere il veto imposto da Joseph de Paris, tanto che chiese, con vani risultati, a Propaganda di essere inviato in missione dove l'Eminenza Grigia non aveva potere. Il missionario continuava a nutrire la non troppo segreta speranza di tornare nel Levante, e più precisamente in Persia, facendo leva sul fatto di conoscerne il re.¹⁴ Nulla di quello che auspicava si verificò, nemmeno quando, nel 1638, Joseph de Paris morì. Il missionario continuava ad incontrare l'opposizione dei superiori, che gli precludevano la strada per un ritorno in Levante. Era chiaro che si trattava di trovare nuove destinazioni dove poter proseguire il viaggio iniziato a Costantinopoli.

Di fronte all'impossibilità di tornare in quel Levante che ben conosceva, Pacifique de Provins orientò il suo interesse verso il continente americano, chiedendo, nel 1641, a Propaganda di essere nominato «superiore della Nuova Francia, e terre adiacenti, e America Australe». La richiesta era supportata dai suoi superiori, e ciò può sembrare contraddittorio se si pensa che proprio loro erano stati i maggiori oppositori del missionario. Tuttavia alla base del sostegno fornito è probabile che vi fosse un preciso disegno strategico delle alte gerarchie cappuccine. Sostenere la richiesta di Pacifique de Provins aveva una doppia valenza: distogliere in modo definitivo il suo

interesse da un'area delicata come il Levante, dove c'erano contrasti sia rispetto a missionari di vari ordini sia rispetto a confratelli di nazionalità diverse, e al tempo stesso soddisfare le esigenze del dinamico cappuccino. All'inizio dell'estate del 1641 il dicastero romano acconsentì alla nomina di Pacifique de Provins come «prefetto della missione cappuccina in Canada».⁵

Tra la richiesta del missionario e il consenso del dicastero romano c'era una conoscenza del mondo sommaria, che portò a dei malintesi. Se intesa letteralmente, la richiesta di Pacifique de Provins avrebbe dato al missionario poteri su un'area che, nel 1641, comprendeva il dominio della Nuova Francia, alcune isole nelle Antille, e il Brasile. Da parte sua, nonostante nel Seicento i termini *Nuova Francia* e *Canada* fossero usati come sinonimi,⁶ Propaganda intendeva assegnare il cappuccino all'Acadia, un territorio che approssimativamente corrispondeva alle odierne province atlantiche del Canada, dove, dal 1632, era attiva una missione.⁷

Per comprendere gli equivoci creatisi fra Propaganda e Pacifique de Provins bisogna considerare l'ottica con cui il dicastero romano ed il missionario guardavano al mondo. Nel 1641, al momento della richiesta del cappuccino, la congregazione pontificia conosceva ancora molto poco del Nord America, nonostante fossero passati centoquarantanove anni dalla sua scoperta. Come è stato evidenziato da Codignola, i cardinali di Propaganda erano dei funzionari che vivevano a Roma e che raramente potevano visitare i luoghi da cui ricevevano le relazioni dei nunzi o dei missionari. Proprio le relazioni, le lettere, e le mappe che venivano inviate a Roma erano alla base della percezione che il dicastero romano aveva del continente americano. Non c'è da stupirsi, quindi, se Propaganda impostasse le sue decisioni inerenti al Nord America su notizie il più delle volte casuali, provenienti, tramite diversi canali, da sin-

gole persone, come nel caso del carmelitano scalzo Simon Stock (al secolo Thomas Douthgy, 1576-1652), che, pur non muovendosi dall'Inghilterra, riuscì ad alimentare l'interesse dei funzionari romani per l'area nord atlantica, le sue potenzialità legate al grande numero di nativi da convertire e i rischi che vi erano, dovuti alla massiccia immigrazione puritana che caratterizzò la prima parte del Seicento.⁸

Se nei palazzi della curia romana il continente americano era visto come qualcosa di astratto, che suscitava meno attenzione rispetto ai problemi esistenti in Europa, Pacifique de Provins sembrava essere ancor meno interessato alla sua nuova destinazione. Infatti, al momento della richiesta, il missionario aveva una conoscenza molto superficiale dell'area dove avrebbe operato, superficialità dovuta al desiderio di tornare ad essere attivo dopo anni di forzato esilio dalle terre di missione.⁹ Tuttavia, dopo la sua nomina a prefetto, egli comprese che era necessario informarsi su dove sarebbe andato, ma soprattutto su quello che vi avrebbe trovato. Rispetto al viaggio verso il Levante, un'area che millenni di scambi, migrazioni, e guerre avevano messo in contatto con l'Europa, il Nord America corrispondeva ad un salto nel vuoto.

Di fronte al fatto di non conoscere nulla della sua destinazione, Pacifique de Provins esitò, rimandando la sua partenza, contrariamente a quanto aveva fatto nel 1621. Quando, nell'autunno del 1641, egli ottenne le prime notizie sull'Acadia, tramite un confratello che vi aveva vissuto per tre anni, il cappuccino fu stupito. Informò Propaganda che, secondo quanto riferitogli, «la terra era scarsamente abitata che da pochi selvaggi». Il quadro peggiorava mano a mano che il missionario procedeva nella descrizione. Solo cento coloni francesi vivevano in Acadia, sparsi in quattro insediamenti, mentre il resto del paese era coperto da boschi e foreste. L'Acadia era inoltre priva di grandi fiumi navigabili tramite cui ci si poteva addentrare

ACADIA

verso l'interno del continente. Il tutto era complicato dallo scarso sviluppo della colonia, la cui sopravvivenza dipendeva dalle importazioni dalla madrepatria. L'aspetto spirituale appariva però ben peggiore di quello temporale: gli indiani, la cui nazione non era specificata, erano cinquecento e vivevano nei boschi da dove uscivano solamente per commerciare le pelli di castoro con i Francesi. I risultati ottenuti dai cappuccini erano miseri: nel giro di dieci anni solo cinque o sei indiani furono battezzati. Davanti a una situazione tanto deludente non c'è da stupirsi se Pacifique de Provins dichiarasse di non poter credere che le cose andassero così male.¹⁰

Lo stupore, ma soprattutto la delusione del missionario erano giustificabili. L'Acadia rimaneva una colonia marginale, che, a causa della scarsità di risorse naturali, attirava un limitato numero di coloni.¹¹ A ciò bisogna aggiungere la difficoltà di muoversi all'interno di questo territorio e il rigore dell'inverno canadese, problematiche costanti e comuni all'attività evangelizzatrice dei missionari in Acadia, così come nel resto del Canada. Un esempio su tutti può essere quello di Chrestien Le Clercq, un recolletto¹² che operò in Acadia fra il 1676 ed il 1686. Nella relazione sulla sua esperienza, egli sottolineò che, durante lo spostamento da un insediamento ad un altro, la neve e il ghiaccio coprivano le piste, permettendo di fare solo poche miglia al giorno.¹³

Una colonia pressoché deserta e un clima sfavorevole erano già due fattori che potevano bastare a scoraggiare un missionario motivato ed esperto come Pacifique de Provins. Quello che però indusse il cappuccino a rifiutare definitivamente d'intraprendere il viaggio verso l'Acadia e a richiedere d'inviarvi un suo sostituto era l'esiguo numero di nativi, che, come disse lui stesso, vivevano «nascosti nelle loro impenetrabili foreste». Il rifiuto di partire per la missione non implicava però il disinteresse per il continente americano. Secondo l'ottica di Pacifique

de Provins, se una parte di esso sembrava non offrire nulla d'interessante, bastava semplicemente concentrare gli sforzi su una nuova area. Più precisamente, il cappuccino volse il suo sguardo verso sud, dove «sono popoli infiniti et docili», e dove, secondo la promessa del missionario, si poteva fondare «la piu bella et utile missione che si sia fatta da gran tempo». Ciò spinse il missionario a presentare la richiesta a Propaganda di estendere la sua prefettura in tutti i luoghi dell'America del Nord dove c'erano i francesi.¹⁴

1. Joseph de Paris, OFM Cap, a, Ingoli, 20 maggio 1632, Parigi, APF, SOCG, vol. 74, fol. 205rv-206rv; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 48.
2. Ibidem, p. 48.
3. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 18 gennaio 1642, Parigi, APF, SOCG, vol. 141, fol. 10rv, 13rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 14 marzo 1642, Parigi, APF, SOCG, vol. 141, fol. 51rv-52rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 25 Aprile 1642, Parigi, APF, SOCG, vol. 141, fol. 56rv-57rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 9 marzo 1644, Parigi, APF, SOCG, vol. 259, fol. 205rv-206rv; Codignola, "Pacifique de Provins", pp. 48-49; Francesco Surdich, *Verso il Nuovo Mondo. La dimensione e la coscienza delle scoperte*, Firenze, Giunti, 1991, p. 58.
4. Pizzorusso, *Roma nei Carabi*, pp. 149-150.
5. Archange de Fossez, OFM Cap, Feliciano da Piacenza, OFM Cap, e [Pacifique de Provins], a, Ingoli, Parigi, [giugno o prima, 1641], APF, SOCG, vol. 402, fol. 49rv, 58rv; Congregazione generale del 2 luglio 1641, Roma, APF, Acta, vol. 14, fol. 367r; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 150.
6. Matteo Sanfilippo, *Europa e America. La colonizzazione anglo-francese*, Firenze, Giunti, 1990, p. 35.
7. Codignola, "Pacifique de Provins", pp. 49-50; sulla missione cappuccina in Acadia vedi Candide de Nant, OFM Cap, *Pages glorieuses*; Codignola, "Competing Network: Roman Catholic Ecclesiastics in French North America, 1610-1658", *The Canadian Historical Review*, vol. LXXX, no. 4 (December 1999), pp. 540-584; Matteo Binasco, "I cappuccini europei nell'America francese nella prima metà del seicento", in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, XXVII (2002), pp. 83-109.

8. Codignola, "The Holy See", p. 207; Codignola, *Terre d'America e burocrazia romana. Simon Stock, Propaganda Fide e la colonia di Lord Baltimore a Terranova, 1621-1649*, Venezia, Marsilio Editori, 1982, pp. 94-95, 102-103; Di quest'opera si veda anche la traduzione in inglese a cura di Anita Weston, *The Coldest Harbour of the Land. Simon Stock and Lord Baltimore's Colony in Newfoundland, 1621-1649*, Montréal, McGill-Queen's University Press, 1988.
9. Codignola, "The Holy See", p. 207; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 50.
10. Pacifique de Provins, a Ingoli, 17 ottobre 1641, APF, SOCG, vol. 141, fol. 108rv, 113rv; Pacifique de Provins, a, [Ingoli], 7 novembre [1641], APF, SOCG, vol. 141, fol. 150rv, 116rv; Pacifique de Provins, a, Ingoli, 12 dicembre 1641, APF, SOCG, vol. 141, fol. 107rv, 114rv; Pacifique de Provins, a, Ingoli, 24 giugno 1644, APF, SOCG, vol. 199, fol. 399rv, 406rv.
11. Jean Daigle, "1650-1686. Un pays qui n'est pas fait" in Phillip A. Buckner and John G. Reid, eds., *The Atlantic Region to Confederation: A History*, Toronto, Fredericton, University of Toronto Press and Acadiensis Press, c1994, p. 62.
12. I recolletti, come i cappuccini, erano una branca dell'ordine francescano, le cui origini risalirebbero alla seconda metà del quindicesimo secolo, quando Juan de la Puebla fondò i *retiros*, conventi basati sulla vita eremitica e sulla stretta osservanza della regola di San Francesco d'Assisi. L'ordine venne ufficialmente fondato nel 1595. Vedi Lazaro Iriarte, OFM Cap, *Franciscan History. The Three Orders of St. Francis*, Chicago, Franciscan Herald Press, 1982, pp. 172-173, 180-181.
13. Chrestien Le Clercq, OFM Rec, *New Relation of Gaspesia. With the Customs and Religion of the Gaspesian Indians*, William F. Ganong ed., Toronto, The Champlain Society, 1910, p. 174.
14. Pacifique de Provins, a, Ingoli, 17 ottobre 1641, Parigi, APF, SOCG, vol. 141, fol. 108rv, 113rv; Pacifique de Provins, a, [Ingoli], 7 novembre 1641, APF, SOCG, vol. 141, fol. 105rv, 116rv; Pacifique de Provins, a, Ingoli, 12 dicembre 1641, APF, SOCG, vol. 141, fol. 107rv, 114rv; APF, Congregazione generale del 14 febbraio 1642, APF, Acta, vol. 15, fol. 29rv-30r.

*La difficile organizzazione del viaggio verso le Antille
(1641-1644)*

Seguire, ma soprattutto comprendere, la geografia di Pacifique de Provins è estremamente difficile. Appurato che l'Acadia era una meta che non poteva garantire che delusioni, il missionario decise di recarsi altrove. La nuova destinazione di cui il missionario parlò in una sua lettera a Propaganda del novembre del 1641 era molto vaga, ma, secondo l'interpretazione data da Pizzorusso, poteva trattarsi della Guyana, zona che non era sotto il controllo del Patronato spagnolo, ma che rischiava di essere facile preda delle spedizioni olandesi e, di conseguenza, dei protestanti.¹

Rispetto alla prima fase della sua vita, quando qualunque parte del Levante aveva un significato specifico, è da notare come, all'interno del continente americano, la scelta del luogo assumesse per Pacifique de Provins particolare importanza in relazione alle potenzialità che vi erano.

La Guyana era però da intendersi come un probabile punto di partenza piuttosto che uno di arrivo. Nella sua corrispondenza con Propaganda, l'unico riferimento esplicito è della primavera del 1643, quando il missionario scrisse ad Ingoli, dichiarando che aveva dovuto rimandare la sua partenza per la Guyana. Ciò che premeva al cappuccino era di trovare

un'area non ancora toccata dal processo di espansione europea, ma, al tempo, stesso abitata, dove poter «spargere la rete del Vangelo nelle più remote contrade e nazioni delle terra, e ricondurre i selvaggi alla conoscenza del vero Dio che adoriamo», sintetizzando così il principio basilare dello sforzo missionario, come egli stesso avrebbe avuto modo di scrivere al cardinale Bernardino Spada, uno dei membri di Propaganda, nel 1646.²

Le divagazioni geografiche, i continui ritardi nella partenza, uniti al rifiuto di operare nell'area assegnata avrebbero potuto attirare il risentimento dei funzionari di Propaganda verso Pacifique de Provins. Tuttavia nell'ambiente romano egli godeva del rispetto di Ingoli, non c'è da stupirsi quindi se, a metà febbraio del 1642, la sua richiesta venne accettata.³ Oltre alla simpatia personale del segretario di Propaganda, i progetti elaborati dal cappuccino erano tenuti in considerazione perché si basavano sull'obiettivo primario che il dicastero romano si era dato per l'America: la conversione del maggior numero di nativi. Nelle sue richieste, Pacifique de Provins non faceva altro che seguire le linee-guida che altri missionari, prima di lui, avevano elaborato e che erano considerate necessarie per poter avviare il processo d'evangelizzazione: l'alto numero degli indiani, la loro "docilità" e la disponibilità a essere istruiti alla religione cattolica.⁴

Il problema comune a queste teorie era che esse non si basavano su un'esperienza pregressa, e il più delle volte venivano smentite quando i missionari entravano in contatto con la realtà degli abitanti dei posti in cui dovevano agire.⁵ Sulla docilità degli indiani, Pacifique poteva però avvalersi di una fonte primaria basata su un'esperienza concreta vissuta dal suo confratello Claude d'Abbeville⁶ durante la missione sull'isola di Mairagan.

Come si è detto in precedenza l'esperienza cappuccina in

Brasile aveva avuto un grande impatto all'interno dell'ordine. In particolare, le relazioni e le lettere scritte da Claude d'Abbeville avevano contribuito a dimostrare la facilità con cui era stato possibile avvicinare e successivamente convertire i Tupinamba, la nazione indiana presente sull'isola.⁷ Al di là dei fini propagandistici di queste opere, le osservazioni di Claude d'Abbeville sottolineavano la positiva ricettività dei nativi a essere istruiti alla religione cattolica, nonché, secondo il missionario, un fervore, una volta battezzati, sconosciuto agli stessi europei.⁸

La facilità nelle conversioni e la buona accoglienza da parte dei nativi erano quindi due requisiti fondamentali per assicurare il futuro di qualunque missione in ogni parte del mondo. Secondo Pacifique de Provins era inoltre necessario ottenere il consenso delle autorità o dei capi locali e mantenere costante la presenza di missionari, condizioni che non potevano realizzarsi in Acadia, dove non s'era verificato alcun contatto favorevole e duraturo.⁹

Su questo punto il missionario non cambiò mai idea nel corso degli anni. Ancora nella primavera del 1644, egli, sulla base di informazioni avute tramite fonti personali ma a noi sconosciute, continuò a ribadire che la missione non aveva alcuna possibilità di successo. Se l'efficacia della predicazione passava per un processo di catechesi e d'istruzione, in Acadia non c'era alcun motivo di stabilire delle scuole per i nativi a causa del loro esiguo numero. Per il cappuccino, bastava una devota laica, che inviò personalmente, per provvedere all'insegnamento dei bambini nativi.¹⁰

A distanza di due anni dalla nomina a prefetto, Pacifique de Provins continuava a rimandare la partenza, dando vaghi dati sulla sua destinazione. Ormai era chiaro a tutti che non si sarebbe recato in Canada, tuttavia doveva dare un ulteriore e definitivo motivo per la sua scelta. Il missionario fu chiaro. Nella

sua corrispondenza con Propaganda, egli specificò che il Canada, così come l'Acadia, facevano parte della stessa entità geografica, anche se il Canada vero e proprio era da intendersi come l'area intorno al fiume San Lorenzo, dove la fondazione di una missione poteva rivelarsi più fruttuosa e da dove era possibile navigare verso sud, fino a raggiungere, secondo la sua opinione, l'Oceano Pacifico.¹¹

Al di là di quest'ennesima divagazione geografica, i dati forniti dal missionario mantennero informato il dicastero romano su quello che succedeva dall'altra parte dell'Atlantico. Nonostante i suoi rapporti fossero inficiati da un pregiudizio personale, la missione in Acadia era veramente in crisi, a causa della guerra civile che opponeva la famiglia di Charles Menou d'Aulnay a quella di Charles de Saint-Étienne de La Tour¹² e le cui conseguenze si ripercuotevano sul commercio con la Francia, precludendo di conseguenza ogni sviluppo economico della colonia.¹³ Il quadro della missione era inoltre reso ancora più fosco dal paragone fatto dal cappuccino fra l'Acadia e l'area sul San Lorenzo, dove il successo dei gesuiti¹⁴ si era concretizzato attraverso la fondazione di quattro residenze permanenti.¹⁵

Le lettere inviate a Propaganda nella prima metà del 1644 confermarono una volta di più Pacifique de Provins nel suo ruolo di miglior informatore sull'attività missionaria atlantica dei cappuccini. Tra il 1643 ed 1644, Ingoli continuò però a sollecitare il cappuccino a partire quanto prima per quei luoghi dove voleva recarsi.¹⁶ Apparentemente, a tre anni dalla sua nomina a prefetto, l'indecisione del missionario sulla destinazione poteva essere considerata, almeno secondo i suoi avversari, l'unico motivo per cui egli continuava a rimandare il suo viaggio.¹⁷ Tuttavia il ritardo era da imputare più a problemi burocratici ed organizzativi che geografici. Infatti Pacifique de Provins, come tutti gli altri missionari, doveva seguire un determinato iter che andava dalla concessione, da parte dei suoi

**MISSIONE C.
D'ABBEVILLE**

Lettera di Pacifique de Provins a Francesco Ingoli, 7 novembre 1641.
Roma, APF, SOCG, vol. 141, fol. 108r.

Lettera di Pacifique de Provins a Francesco Ingoli, 7 novembre 1641.
Roma, APF, SOCG, vol. 141, fol. 108v.

Lettera di Pacifique de Provins a Francesco Ingoli, 7 novembre 1641.
Roma, APF, SOCG, vol. 141, fol. 113r.

superiori, del permesso per partire, alla scelta dei compagni di viaggio, fino alla raccolta di una somma di denaro necessaria per potersi pagare il passaggio in nave.

Ottenere il lasciapassare era proprio l'ostacolo maggiore che si frapponneva fra Pacifique de Provins e la sua partenza. Ufficialmente Propaganda aveva concesso al cappuccino ampi poteri su un'area vastissima, aumentando così il malcontento che i superiori della provincia parigina avevano già nei suoi confronti. Il contrasto fra il missionario ed i vertici cappuccini non si era mai placato, e rispecchiava la crisi che in quel periodo turbava l'ordine in Francia. Sia Pacifique de Provins che il suo protettore, Archangez de Fosse, il successore di Joseph de Paris, rappresentavano il "partito romano", che voleva mantenere, tramite un unico vertice, un legame diretto con le autorità romane, al contrario del "partito locale", che chiedeva una maggiore autonomia da Roma.¹⁸

Per tutto per il periodo che va dal 1642 al 1644 gli oppositori di Pacifique de Provins cercarono d'impedire in qualunque modo la partenza del missionario. Da parte sua il missionario non mancò mai di denunciare i tentativi di boicottaggio che subiva da Propaganda, anche se con vani risultati. Nella primavera del 1642 il cappuccino dichiarò apertamente che la provincia di Parigi non gli forniva alcun aiuto e, di conseguenza, era costretto a partire accompagnato da «un vecchio di sessant'anni».¹⁹ Le lamentele di Pacifique erano in parte giustificate. Il "vecchio" di cui tanto si lamentava era probabilmente Christopher Gardiner, un sacerdote secolare inglese noto in religione come Christopher of the Holy Trinity,²⁰ con cui aveva stabilito un rapporto di collaborazione in virtù del comune interesse per il continente americano.²¹

È indubbio che il fatto di essere uno dei maggiori capofila del "partito romano" facesse di Pacifique de Provins il missionario più soggetto agli attacchi dei superiori. La riprova di ciò

si ebbe nell'estate del 1642, quando questi relegarono a Tours lo scomodo missionario, chiedendo inoltre al consiglio del re di annullare la somma di denaro che gli era stata accordata per il viaggio.²²

Nonostante ciò, anche Pacifique de Provins aveva delle responsabilità per le sue mancate partenze. La lamentela sull'età di Christopher of the Holy Trinity era comprensibile se messa in relazione al fatto che, nel 1642, lo stesso cappuccino aveva cinquantaquattro anni, e appariva quindi naturale che il missionario richiedesse dei compagni di viaggio più giovani che potessero aiutarlo sia durante la traversata in mare, che una volta arrivati a destinazione. Alla base di questa richiesta c'erano però motivi più di prestigio personale che di reale necessità. Come confermò Christopher of the Holy Trinity a Propaganda, agli inizi del 1643, Pacifique de Provins rifiutava di avere come compagni dei missionari anziani poiché aveva timore che potessero mettere in discussione la sua autorità. La lettera del prete inglese non era una novità per Propaganda. Infatti, già dal giugno del 1642, Ingoli era stato avvisato della richiesta presentata dal cappuccino per avere come compagni dei giovani non ancora in età per l'ordinazione.²³

I commenti fatti dal prete inglese non turbarono più di tanto Pacifique. Ancora per tutto il 1643 ed il 1644 egli continuò a rassicurare Ingoli che sarebbe partito al più presto. In questo lasso di tempo, oltre, come si è visto, a fornire l'unica indicazione geografica sulla meta del suo viaggio, il missionario precisò anche quando sarebbe partito. Infatti, nella corrispondenza con Ingoli del 1643, per ben due volte il cappuccino menzionò la sua data di partenza, rispettivamente dopo il 5 aprile e il 31 maggio dello stesso anno, specificando anche che si sarebbe imbarcato nel porto di La Rochelle.²⁴ Pur continuando ad essere criptica, la corrispondenza del 1643 ci permette inoltre di sapere che, per il suo viaggio, Pacifique de Provins chiese

di avere sei missionari.²⁵

Al di là di queste informazioni e rassicurazioni sulla partenza, di concreto non successe nulla. I ritardi di Pacifique de Provins riuscirono soltanto a provocare la rottura dell'alleanza con Christopher of the Holy Trinity, stufo dei continui rimandi del cappuccino, e ad attirare critiche sempre più feroci da parte dei suoi oppositori, che lo accusarono esplicitamente di essersi procurato il denaro per finanziare un viaggio mai realizzato, provocando così il risentimento del consiglio del re.²⁶ Lo stesso missionario non fu da meno, e, all'inizio dell'estate del 1644, controbatté accusando a sua volta i suoi confratelli in Acadia di aver sperperato tutti i finanziamenti ottenuti. Nella sua "controffensiva", il missionario fu sostenuto da uno dei suoi maggiori finanziatori, Henri de Lévis, duca di Ventadour, il quale confermò il proprio disinteresse per il denaro dato al cappuccino, la cui partenza era stata preclusa solamente da circostanze avverse.²⁷

Dopo tre anni di dispute, di permessi negati, il missionario cominciava a dare segni d'insofferenza e di stanchezza. Il tono della lettera scritta a fine giugno del 1644 a Propaganda sembrò confermarlo. Il frate pensò ironicamente che la punizione migliore che avrebbe potuto ricevere sarebbe stata quella di «mandarlo nelle silve et deserti dell'America [a] morir di caldo, di fame, di vermi et altri incomodi». Comunque, nella lettera, il missionario ribadì, più per abitudine che per certezza ormai, che sarebbe partito nell'agosto di quell'anno, anche se probabilmente era ben sicuro che ciò non si sarebbe verificato.²⁸

1.Pacifique de Provins, a, Ingoli, 7 novembre 1641, Parigi, APF, SOCG, vol.

- 141, fol. 107rv, 114rv; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 150-151.
2. Pacifique de Provins, a, Ingoli, 5 marzo 1643, vol. 142, fol. 53rv, 58rv; Pacifique de Provins, a, Bernardino Spada, cardinale di Propaganda, 25 ottobre 1646, Parigi, APF, SOCG, vol. 144, fol. 183rv, 195rv; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 51.
 3. Congregazione generale del 14 febbraio 1642, APF, Acta, vol. 15, fol. 29rv-30r.
 4. Codignola, "The Holy See", pp. 204, 207.
 5. *Ibidem*, p. 205.
 6. Claude d'Abbeville, al secolo Firmin Foullon, nacque ad Abbeville, nel 1574 ed entrò nell'ordine dei cappuccini il 17 agosto 1593. Dal 1606 al 1607 amministrò il convento della sua città natale in qualità di guardiano. Nell'estate del 1616 morì nella stazione termale di Forges. Vedi Raoul de Sceaux, OFM Cap, *Histoire des Frères Mineurs Capucins de la province de Paris (1601-1660)*, I, Blois, Éditions Notre-Dame de la Trinité, 1965, pp. 295, 349, 416.
 7. Sui Tupinamba vedi Chiara Vangelista, "Gli indios", in Alberto Cuevas (a cura di), *America Latina. Storia e Società*, Roma, Edizioni Lavoro/Iscos, 1993, vol. 1, pp. 232-233; John Hemmings, *Red Gold. The Conquest of the Brazilian Indians*, London, Macmillan, 1978.
 8. Claude d'Abbeville, *Histoire de la mission*, ff. 124rv, 157v-159r, 160r-160v, 186r, 311r-316r, 330v-332rv; Laura Schragger Fishman, "Claude d'Abbeville and the Tupinamba: Problems and Goals of French Missionary Work in Early Seventeenth-Century Brazil", *Church History*, 58 (March 1989), pp. 21-22.
 9. Codignola, "Pacifique de Provins", pp. 53-54.
 10. La devota laica inviata in Acadia era Madame de Brice. Vedi Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 9 marzo 1644, APF, SOCG, vol. 259, fol. 205rv-206rv; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 55.
 11. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 24 giugno 1644, APF, SOCG, vol. 199, fol. 399rv.
 12. Charles Menou d'Aulnay (1593-1663) e Charles de Saint-Étienne de La Tour (1605-1681) furono i due protagonisti della guerra civile in Acadia. Per il loro ruolo nel contesto storico acadiano vedi Marjorie MacDonald, *Fortune & La Tour. The Civil War in Acadia*, Toronto, Methuen, 1983.
 13. Léopold Lanctôt, *L'Acadie des origines, 1603-1771*, Montréal, Éditions du Fleuve, 1988, p. 50; Codignola, e Luigi Bruti Liberati, *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1999, p. 52; Codignola, "Competing Network", pp. 557-562.
 14. L'ordine gesuita fu fondato da Ignacio de Loyola nel 1534, e venne approvato ufficialmente nel 1540 da Papa Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-

- 1549). Vedi John W. O'Malley, "The Society of Jesus", in Richard L. DeMolen ed., *Religious Orders of the Catholic Reformation In Honour of John C. Olin on His Seventy-Fifth Birthday*, New York, Fordham University Press, 1994, pp. 138-163.
15. John Hopkins, Kennedy, *Jesuit and Savage in New France*, New Haven, Connecticut, Yale University Press, 1950, p. 38.
 16. Ingoli, a, Pacifique de Provins, OFM Cap, Roma, 30 maggio 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 76rv, 81rv; Propaganda, a, Pacifique de Provins, OFM Cap, Roma, 13 giugno 1644, APF, Lettere, vol. 22, fol. 96rv.
 17. Codignola, "Pacifique de Provins", p. 51.
 18. Codignola, "Competing Network", p. 562; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 152.
 19. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 25 aprile 1642, APF, vol. 141, fol. 56rv-57rv.
 20. Christopher Gardiner era un nobile inglese originario della diocesi di Gloucester, in Inghilterra. Intorno al 1615 si convertì al cattolicesimo e successivamente si trasferì in Francia, stabilendosi ad Orléans. Il 13 maggio 1641 Propaganda lo nominò missionario per l'America del Nord. Vedi APF, SOCG, vol. 402, fol. 131rv, 145rv, Christopher of the Holy Trinity, a, PF, settembre-ottobre 1640; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 144.
 21. Christopher of the Holy Trinity, a, Propaganda, Parigi, 30 novembre 1641, APF, SOCG, vol. 141, fol. 122rv, 127rv; Christopher of the Holy Trinity, a, Ingoli, Parigi, 10 gennaio 1642, APF, SOCG, vol. 141, fol. 23rv-24rv, 29rv.
 22. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 22 agosto 1642, APF, SOCG, vol. 141, fol. 94rv, 103rv.
 23. Christopher of the Holy Trinity, a, Propaganda, Parigi, 26 febbraio 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 36rv-39rv; Honoré de Cunières, OFM Cap, provinciale di Parigi, a, Ingoli, Parigi, 28 giugno 1642, APF, SOCG, vol. 141, fol. 78rv-79rv; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 154-155.
 24. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 5 marzo 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 53rv, 58rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 17 aprile 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 76rv, 81rv.
 25. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 8 maggio 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 86rv-87rv.
 26. Christopher of the Holy Trinity, a, Propaganda, Parigi, 26 febbraio 1643, APF, SOCG, vol. 142, fol. 36rv-39rv; Honoré de Cunières, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 1 gennaio 1644, APF, SOCG, vol. 89, fol. 348rv.
 27. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 17 giugno 1644, APF, SOCG, vol. 89, fol. 342rv-343rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 17 giugno 1644, APF, SOCG, vol. 199, fol. 395rv-396rv/409rv-

410rv; Henri de Lévis, duca di Ventadour, a, Propaganda, Parigi, 23
giugno 1644, APF, SOCG, vol. 89, fol. 352rv-355rv.
28. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Propaganda, Parigi, 24 giugno 1644,
APF, SOCG, vol. 199, fol. 397rv-398rv, 407rv-408rv.

Una nuova terra da scoprire: le Antille (1645)

Per tutta la prima parte del 1645 di Pacifique de Provens non si seppe più nulla. La sua corrispondenza con Roma si era interrotta, lasciando probabilmente intendere che avesse preso la decisione di non partire più e di rimanere in Francia. La smentita a tutto ciò si ebbe però a metà settembre del 1645 quando il missionario, nella sua unica lettera dalle Antille, comunicò ad Ingoli che era riuscito a partire e ad arrivare a destinazione. La soddisfazione del missionario ben traspariva dalle prime righe della lettera, nella quale egli dichiarava «Non già più di Franza scrivo a V. Signoria Illustrissima, ma dall'India Occidentale nell'America septentrionale».¹

Al momento della lettera il missionario era quindi sull'isola, ma come aveva fatto e quando era riuscito a partire, soprattutto se si tengono conto dei problemi che l'avevano tormentato nel corso degli anni precedenti, rimane da chiarire. L'unica fonte primaria che ci permette di ricostruire il viaggio, nonché l'esperienza nelle Antille, è la *Brève Relation du Voyage des Isles de l'Amérique*, che sarebbe stata pubblicata per la prima volta dagli editori parigini Jean e Nicholas de La Coste nel 1646.²

Pur non dando riferimenti sulla partenza, è ipotizzabile che

il missionario abbia lasciato la Francia alla volta delle Antille tra la fine di marzo e gli inizi di aprile. Infatti la nave su cui si era imbarcato arrivò sull'isola di Guadalupa a metà maggio del 1645 dopo circa cinque settimane di viaggio.³ Sin dalle prime pagine della relazione, *Pacifique de Provins* mise l'accento sulle difficoltà organizzative da lui incontrate, giustificando così il motivo del suo silenzio epistolare. Sostanzialmente il cappuccino aveva passato ben otto mesi a cercare, nei maggiori porti atlantici francesi, un passaggio su una nave diretta verso le Antille.⁴

A dispetto di quanto avvenuto nel 1611, quando i cappuccini diretti sull'isola di Maranhao erano parte integrante di un corpo di spedizione che aveva una meta precisa,⁵ *Pacifique de Provins* dovette scendere a compromessi, accettando di cambiare la sua destinazione, pur di riuscire a partire. Infatti il vascello su cui s'imbarcò era destinato a fare tappa sulle isole di Saint-Christophe, Martinica, e Guadalupa, mete differenti dalla Guyana, relativamente vicine però alla terraferma. Oltre a ciò, egli non riuscì ad avere con sé, quasi sicuramente per l'ostruzione dei superiori, i sei missionari di cui aveva parlato ad Ingoli l'anno precedente, tanto che il suo unico compagno di viaggio risultò essere Joachim de Corbeil, un cappuccino dalla probabile età di trentaquattro anni.⁶

Le difficoltà a trovare un passaggio e l'aver ottenuto un solo compagno non crearono più di tanti problemi a *Pacifique de Provins*, che, durante il viaggio, riuscì ad entrare in buoni rapporti con Charles Houel de Petit-Pré, governatore della Martinica, e uno dei membri della *Compagnie des Iles d'Amérique*. Proprio il buon rapporto con Houel fu una delle variabili che influenzò sulla destinazione del cappuccino, il quale, voleva inizialmente recarsi sull'isola di Saint-Christophe, seguendo così l'itinerario della nave. Il governatore riuscì però a convincere i due cappuccini a rimanere sull'isola di Martinica per tre

settimane. Pacifique sembrò non risentirsi del nuovo punto di arrivo, tanto che accettò di buon grado la decisione di Houel, dichiarando addirittura che «qu'il ne m'importait pas où aborder, puisque nous avoins le dessin de voir toutes les îles». ⁷

L'apparente disponibilità del cappuccino, avvezzo com'era a rifiutare qualunque decisione che potesse causare limitazioni al suo raggio d'azione, può stupire. Tuttavia bisogna considerare il contesto in cui Pacifique de Provins doveva muoversi. Rifiutare l'invito di Houel significava precludersi l'appoggio del governatore, che, tradotto in termini pratici, poteva negare di accordare ai due missionari il passaggio da un'isola ad un'altra. Anche quando Houel concesse a Pacifique de Provins e a Joachim de Corbeil il permesso di visitare le altre isole, lo fece a condizione che i due missionari, dopo il loro *tour* esplorativo, ritornassero a risiedere alla Guadalupa in attesa dell'arrivo del nuovo luogotenente generale Noël Patrocle de Thoisy. ⁸

Il fatto di dover organizzare l'esplorazione delle isole sulla base dei permessi e sui voleri dei vari governatori era un fattore con cui Pacifique dovette fare i conti. Rispetto alle esperienze fatte nel Levante, dove il missionario ed i suoi compagni furono dei veri e propri pionieri, Pacifique de Provins arrivò nell'area antillense in un momento in cui sia il processo d'evangelizzazione che quello di espansione europea erano già avviati.

Così come era successo in Canada, la corona francese aveva affidato l'attività di espansione nelle Antille alle compagnie commerciali, come la Compagnie de Saint-Christophe e la Compagnie des Iles de l'Amerique, fondate rispettivamente nel 1626 e nel 1635. In entrambi gli atti di fondazione, gli associati avevano l'obbligo di portare dalla Francia, oltre che dei coloni, anche dei religiosi che dovevano occuparsi dell'evangelizzazione dei nativi residenti sulle varie isole. ⁹ I cappuccini furono

uno dei primi ordini regolari che avviarono il flusso missionario verso le Antille; infatti, fra il 1633 ed il 1636, riuscirono a stabilire la loro prima missione a Saint-Christophe. Da lì l'ordine cercò di espandersi verso la Martinica e la Guadalupa, tuttavia i contrasti con domenicani e gesuiti e alcuni problemi organizzativi preclusero ogni tentativo di avviare delle missioni su queste isole.¹⁰

Le premesse per compiere un' esplorazione che permettesse a Pacifique de Provins e Joachim de Corbeil di entrare in contatto con i nativi erano quindi buone. I due missionari potevano muoversi, pur con prudenza e relativa tranquillità, in un contesto dove il processo di sviluppo economico francese era progressivamente andato avanti nel corso degli anni, basti pensare che, nel 1639, settecento coloni francesi si erano già stabiliti sull'isola di Martinica.¹¹

Nella mente di Pacifique de Provins, il *tour* esplorativo delle isole era però da intendersi come un nuovo punto di partenza che l'avrebbe portato verso quella terraferma dove vivevano popolazioni non ancora convertite. Il missionario non mascherò mai le sue intenzioni, arrivando a dichiararle apertamente nella lettera, datata 1 settembre 1645, tramite cui inviò la sua *Brève Relation du voyage des Iles d'Amérique* a François Christophe de Lévis de Ventadour, duca di Damville, viceré della Nuova Francia, nonché fratello minore di Henri de Lévis, patrono del cappuccino. A questo proposito l'incipit della lettera è emblematico. In esso, il cappuccino scrisse che il suo viaggio, voluto dal Papa, dai cardinali di Propaganda, e dai superiori del suo ordine, mirava a «ramener ces peuples sauvages à la connaissance du vrai Dieu que nous adorons». Pacifique de Provins però non specificò quanti e quali nativi aveva incontrato e battezzato durante il viaggio sulle isole, anzi il missionario sembrò scusarsi poiché non era ancora riuscito a trovare un imbarco «pour m'acheminer dans la terre ferme et

achever la découverte de ces peuples et des dispositions qui se rencontreront en eux». Ancora alla fine del primo capitolo della *Brève Relation*, egli tornò sull'argomento, ribadendo il favore promessogli da Houel d'inviare un'imbarcazione verso il continente.¹²

Agli suoi occhi, la terraferma che tanto voleva raggiungere rappresentava, secondo la definizione data da Pizzorusso, una specie di *Eldorado missionario*. L'interesse per la Guyana, zona i cui punti settentrionali erano approssimativamente individuabili, a nord, nel Golfo di Paria assieme al delta dell'Orinoco e, a sud, nel Rio delle Amazzoni, non era però una prerogativa del missionario, tanto che le maggiori potenze coloniali europee avevano già cercato di avviare l'esplorazione di quest'area per fini non tanto religiosi, bensì politico-strategici e economici. Le imprese esplorative inglesi, in particolare quelle di Walter Raleigh, francesi, ed olandesi, che si erano succedute fra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, avevano cercato, con vani risultati, di trovare un passaggio verso l'interno del continente dove si sarebbero trovati immensi giacimenti d'oro. Pur sviluppatasi molto più a sud e dalla breve durata, dal 1612 al 1614, l'esperienza cappuccina sull'isola di Maranhò aveva contribuito ad attirare l'attenzione su questa fascia di costa, dove l'attività missionaria, congiuntamente ad un progressivo insediamento di coloni, avrebbe garantito buoni risultati. Come già illustrato in precedenza, il contatto favorevole con gli indiani, il loro interesse per la fede cattolica, il grande numero di rapide conversioni, il battesimo, nel 1613, di sei di essi di fronte ai reali di Francia, avevano, tramite i resoconti di Claude d'Abbeville e dei suoi compagni, progressivamente accresciuto l'interesse verso la Guyana, dove gli sforzi evangelici potevano essere ripagati con ottimi risultati.¹³

La volontà, quasi ossessiva, di raggiungere la terraferma

non distolse però il missionario dalla sua esplorazione delle isole. Durante questa esplorazione egli poté finalmente vedere quei nativi di cui tanto aveva parlato ad Ingoli, potendo così raccogliere informazioni di prima e seconda mano sulla via d'accesso al continente. Nella lettera scritta ad Ingoli, una sintesi della sua visita, Pacifique de Provins ragguagliò il segretario di Propaganda sul numero dei nativi da lui incontrati. Delle tre isole visitate, rispettivamente Guadalupa, Martinica e Dominica, fu in quest'ultima che si trovava il maggior numero di indigeni. Infatti, rispetto alla Guadalupa, dove i coloni avevano cacciato tutti i nativi, ed alla Martinica, dove ve n'erano rimasti solo quattrocento, in Dominica vivevano, secondo il cappuccino, quattromila Carib, guidati da sei "capitani", da cui aveva ricevuto una buona accoglienza. Questi numeri non riuscivano però ancora soddisfare il missionario, secondo il quale c'erano molti più nativi a sud, sulle isole di Saint-Vincent e Grenada, tappe di quella rotta che portava al continente.¹⁴

Ancora una volta la destinazione del missionario cambiava in base al numero degli indigeni e alle informazioni su di essi ricevute. Per Pacifique de Provins il continente incarnava l'ideale del luogo dove le sue speranze avrebbero potuto finalmente realizzarsi. Oltre alle personali convinzioni, il missionario aveva però, come in passato, bisogno di un riscontro basato sull'esperienza di chi in quell'area aveva già operato. A questo proposito la permanenza a Saint-Christophe fu proficua; infatti egli ebbe modo di rincontrare una sua vecchia conoscenza, Christopher of the Holy Trinity, che, dal 1643 al 1644, aveva vissuto nella missione/colonia di Cap-du-Nord, un promontorio a nord del Rio delle Amazzoni. Nonostante tale missione avesse avuto una durata brevissima a causa delle tensioni createsi fra gli abitanti della zona e il governatore della colonia, Charles Poncet de Bretigny, che culminò nell'uccisione di



SOTTOVENTO



quest'ultimo, il prete inglese confermò il suo positivo contatto con gli indiani, dei quali era riuscito a battezzarne centoquaranta. La testimonianza di Christopher of the Holy Trinity fu un'ulteriore conferma alle aspettative del cappuccino, che sembrò non essere minimamente turbato dalla fine di Poncet Brétigny. Nella lettera ad Ingoli, il missionario fu categorico, e giustificò gli indiani per l'uccisione del governatore, esasperati dal suo comportamento dittatoriale.¹⁵

Che Pacifique de Provins arrivasse a giustificare l'omicidio di Poncet de Brétigny può destare stupore. Tuttavia, secondo il missionario, «la pazzia e la crudeltà» del governatore avevano sconvolto l'equilibrio dei nativi, alterando la loro buona disposizione ad essere convertiti. L'immagine che il cappuccino aveva dei nativi era pressoché omogenea a quella che altri missionari, esploratori, e coloni prima di lui e in altre parti del continente americano si erano fatti. Sin dalla scoperta di Cristoforo Colombo, la percezione europea degli indigeni era basata su di un duplice schema buono/cattivo. Pur essendo un giudizio personale formulato sul momento, Pacifique non si discostava dal pensiero missionario che caratterizzò l'espansione religiosa nel Seicento e nelle prime decadi del Settecento, secondo cui gli indiani erano innocenti e predisposti al bene, due elementi che potevano permettere l'introduzione della religione cattolica all'interno delle società autoctone.¹⁶

L'incontro con Christopher of the Holy Trinity sembrò dare ulteriore forza ai progetti di Pacifique de Provins, tanto che, al momento della lettera ad Ingoli, aveva già inviato in Francia Joachim de Corbeil con lo scopo di richiedere altri missionari che avrebbero dovuto sostenerlo nel suo viaggio verso la terraferma. Il compagno di Pacifique de Provins non era solo, e viaggiava insieme con un indiano che sarebbe stato battezzato di fronte ai reali di Francia ai primi di marzo del 1646. Secondo l'ottica di Pacifique questo battesimo sarebbe servito all'india-

no, una volta ritornato, per convertire altri nativi.¹⁷

Nonostante l'esplorazione del continente fosse l'obiettivo primario prefissato dal missionario, Pacifique de Provins considerava la permanenza sulle isole una piattaforma ideale dove poter avviare i suoi progetti e l'invio dell'indiano in Francia coincideva con uno di essi. Come ebbe modo di confermare ad Ingoli, il suo interlocutore privilegiato, a Guadalupa egli aveva aperto un seminario per i figli dei capitani dei Carib, per cercare di creare un clero indiano che favorisse le conversioni, tecnica già sperimentata con successo nella missione in Brasile.¹⁸

Pacifique de Provins scrisse le lettere per Damville e Ingoli quando il suo viaggio all'interno delle isole era già concluso. In quel momento il missionario aveva già terminato la prima stesura della *Brève Relation*, una descrizione suddivisa in sette capitoli rispettivamente sulle isole di Saint-Christophe, della Martinica, Guadalupa, Tortuga, Dominica, Antigua, e Sainte-Croix. Rispetto alle altre relazioni missionarie o resoconti di viaggio, l'opera del cappuccino non aveva alcun carattere scientifico né forniva dettagli approfonditi sulla vita e sui costumi dei nativi. Attraverso la descrizione del suo viaggio, è però possibile avere un quadro, seppur parziale, della società coloniale delle Antille in un periodo in cui vi erano ancora ben poche informazioni su quest'area.¹⁹

1.Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Guadalupa, 20 settembre 1645, APF, SOCG, vol. 144, fol. 176rv-177rv.

2.Pacifique de Provins, OFM Cap, *Brève Relation du voyage des Isles de l'Amérique*, Paris: Nicolas e Jean de la Coste, 1646.

3.Pacifique de Provins, *Brève Relation*, pp. 9*-10*.

4.Ibidem, p. 7*.

5. Claude d'Abbeville, *Histoire de la mission*, ff. 15r-19rv.
6. Tale ipotesi è stata formulata sulla base del fatto che Joachim de Corbeil prese l'abito dei cappuccini il 19 marzo 1628. Questo dato va messo in relazione all'età dell'entrata ufficiale nell'ordine che avveniva generalmente fra i diciassette ed i venti anni. Vedi "Introduction Générale", in, *Brève Relation*, p. XXIII, nota nr. 2; Pacifique de Provins, *Brève Relation*, pp. 7*-8*; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 56.
7. Pacifique de Provins, *Brève Relation*, p. 10*.
8. Pacifique de Provins, *Brève Relation*, pp. 10*-11*.
9. Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 16-18; Marcel Trudel, *Histoire de la Nouvelle France. La seigneurie des Cent-Associés, 1627-1663*. III/1. *Les événements*, Montréal, Éditions Fides, 1979, p. 4.
10. "Introduction générale" in, *Brève Relation*, pp. XXVI-XXXII; Joseph Rennard, *Les Caraïbes, la Guadeloupe, 1635-1656. Histoire des vingt premières années de la colonisation de la Guadeloupe d'après les Relations du R. P. Breton*, Paris, Ficker, 1929, pp. 91-92, 176; Rennard, *Histoire religieuses des Antilles Françaises des origines à 1914*, Paris, Larose et Société de l'histoire des colonies françaises, 1954, p. 15; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 16-27.
11. Sanfilippo, *Europa e America*, pp. 44-45.
12. Pacifique de Provins, *Brève Relation*, pp. 5*, 14*.
13. Claude d'Abbeville, *Histoire de la mission*, ff. 334r, 338r-340r, 348r, 356r, 359r, 365r-367v; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 136-139.
14. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 20 settembre 1645, Guadalupa, APF, SOCG, vol. 144, fol. 176rv-177rv.
15. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 20 settembre 1645, Guadalupa, APF, SOCG, vol. 144, fol. 176rv-177rv.
16. Surdich, *Verso il Nuovo Mondo*, pp. 129-131; Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 42-48; Cornelius J. Jaenen, *Friends and Foe. Aspects of French-Amerindian Cultural Contact in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, (Toronto, McClelland and Stewart Limited, 1976), pp. 18-19, pp. 42-43; Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano, Adelphi, 2000.
17. Archange de Fosseuz, OFM Cap, a, PF, 15 febbraio 1646, Parigi, APF, SOCG, vol. 144, fol. 112rv, 116rv; Louis-François de Paris, OFM Cap, a, Ingoli, 8 marzo 1646, Parigi, APF, SOCG, vol. 144, fol. 174rv, 179rv; "Introduction générale", in, *Brève Relation*, p. XXXVI; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 92.
18. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, 20 settembre 1645, Guadalupa, APF, SOCG, vol. 144, fol. 176rv-177rv; Claude d'Abbeville, *Histoire de la*

Mission, ff. 94rv, 99r-101v, 124v, 132-133r, 135v, 136v; Codignola,
“Pacifique de Provins”, p. 55.
19. “Introduction générale”, in *Brève Relation*, pp. LXXVI-LXXVII.



*L'esplorazione delle isole
(maggio 1645-fine agosto 1645?)*

Contrariamente ad altre relazioni di viaggio, nelle quali il narratore/viaggiatore specificava la data di partenza e di arrivo, Pacifique de Provins non diede alcun riferimento cronologico esatto sul suo itinerario. È ipotizzabile che il frate abbia iniziato l'esplorazione delle isole nella prima settimana di giugno del 1645, concludendola all'incirca verso la fine di agosto o la prima settimana di settembre dello stesso anno. Saint-Christophe fu la prima isola descritta dal missionario. Ad essa dedicò poche righe, giustificandosi di non essere ancora riuscito a vederla. Lo schema descrittivo iniziale dell'isola venne però applicato a tutte le altre durante il tragitto. Infatti il cappuccino, oltre a fornire le approssimative dimensioni di ogni isola, unitamente alla sua conformazione e vegetazione, si soffermava sullo stato del processo di occupazione da parte degli europei, evidenziando il numero di coloni che vi vivevano.¹

Della descrizione di Pacifique, la componente relativa ai nativi pare essere esclusa o trattata in brevi paragrafi. Questo può sembrare illogico se si considera il fatto che la *Brève Relation* doveva essere un resoconto dell'attività evangelizzatrice da sottoporre all'attenzione dei superiori, ma soprattutto dei finanziatori, come il duca di Damville, che avrebbero potuto

negare il loro supporto al tanto progettato, quanto ambito, viaggio del cappuccino verso la terraferma. Pacifique diede però pochissimo spazio all'incontro con i nativi. In tutta la sua opera si contano solo poche righe relative alla permanenza in Dominica, dove sia lui che il suo compagno vissero a stretto contatto con gli indiani, dormendo e mangiando nelle loro abitazioni. Tuttavia, non diede alcuna descrizione della società indiana, ma soprattutto non fece alcun riferimento a qualsiasi aspetto inerente ai tentativi per convertire i nativi.²

La mancanza, nella *Brève Relation*, della descrizione del contatto con la società dei nativi è ancora più stridente se la si paragona ancora alle opere di Claude d'Abbeville sul Brasile oppure a quelle di Le Clercq e, in particolare, dei gesuiti sul Canada, il maggior *corpus* di fonti a stampa pervenutoci sull'attività missionaria francese nell'America del Nord,³ o, nel caso specifico dell'area antillense, ai testi scritti dal domenicano francese Raymond Breton, che compilò un dizionario e una grammatica per tradurre e apprendere la lingua degli indiani.⁴

È difficile capire per quale motivo il cappuccino relegò il suo contatto e la sua esperienza con i nativi delle Antille ad una posizione così marginale, specie se si considera che la relazione di viaggio traeva origine da un potere mandatario religioso – il Papa, Propaganda e i superiori del suo ordine – e laico – la regina di Francia e il duca di Damville – il cui obiettivo primario era la conversione dei nativi.⁵

Un probabile motivo alla base della mancanza di descrizioni degli indiani nella *Brève Relation* era da imputare al valore che Pacifique diede al suo viaggio nelle Antille. Come si è detto in precedenza, il missionario considerava la sua permanenza in quest'area come un periodo di transizione durante il quale avrebbe dovuto organizzare la spedizione verso la terraferma. È ipotizzabile che i nativi visti sulle isole apparissero al missionario come figure periferiche, vicine fisicamente alle popola-

zioni che voleva e credeva d'incontrare sul continente, ma ormai irrimediabilmente contaminate dal processo d'espansione europea.

Proprio i problemi relativi all'insediamento francese e allo sviluppo economico delle isole sembrarono attirare l'attenzione del missionario durante la sua esplorazione. Pacifique notò che alcuni coloni si lamentavano della mancanza di pane e vino, due degli elementi basilari per soddisfare il fabbisogno alimentare. L'osservazione fatta dal cappuccino poteva essere estesa a tutte le altre isole dell'area antillense. Tuttavia egli ribadì che una migliore gestione da parte delle compagnie commerciali avrebbe garantito dei risultati in breve tempo, e che la mancanza delle materie menzionate prima poteva essere compensata tramite l'importazione dalla madrepatria, grazie alla costante presenza di vascelli europei che transitavano in quella zona.⁶

I commenti fatti dal missionario erano superficiali, ma sostanzialmente descrivevano una realtà che era ancora in fase embrionale. Le isole sotto il controllo francese potevano sì contare su un discreto numero di coloni, ma, al tempo stesso, erano frammentate in una serie di concessioni piccole e medie, la cui coltivazione era, in quei primi anni, problematica a causa della scarsità della manodopera.⁷ Un altro punto su cui Pacifique non risparmiò critiche era la loro gestione amministrativa, che causava una eterogeneità politica, ma soprattutto religiosa, le cui conseguenze si ripercuotevano direttamente sull'attività missionaria. L'isola della Tortuga era un caso esemplare. Infatti era controllata dal capitano ugonotto Jean Le Vasseur, che nel 1643 ne reclamò il possesso, lasciando la libertà di culto ai soli protestanti. Pacifique de Provins denunciò apertamente la situazione di disagio in cui si trovavano i pochi cattolici dell'isola, che erano stati privati dell'assistenza dell'unico prete, cacciato, nel 1643, su preciso ordine di Le Vasseur. Pur non menzionandolo direttamente, il cappuccino si riferiva al suo

confratello Marc de Montvilliers, che, a causa di una tempesta, si era stabilito a Tortuga dopo che anch'egli era stato costretto a lasciare Saint-Christophe per sfuggire alle persecuzioni di Philippe Longvilliers de Poincy, l'allora governatore dell'isola. Pacifique de Provins non diede ulteriori riferimenti sulla sorte di questo missionario, che scomparve senza lasciare alcuna traccia, venendo probabilmente ucciso dagli indiani.⁸

Bisogna specificare che le critiche del cappuccino si basavano su informazioni di prima e seconda mano, ma non su un'esperienza personale e concreta, infatti non riuscì, o forse non volle, visitare la Tortuga, probabilmente per il timore di subire delle persecuzioni. Di fatto, però, egli fu testimone oculare dei commerci illeciti da e per l'isola. In particolare il missionario rivelò la truffa perpetrata ai danni dei servi a contratto di religione cattolica da parte dei possidenti terrieri della Tortuga. Tramite corrispondenti in Francia, essi venivano ingaggiati con la promessa di sbarcare a Saint-Christophe; tuttavia, una volta arrivati nelle Antille, erano rivenduti a prezzo maggiorato ai coloni della Tortuga, e inviati di forza sull'isola. Nonostante sia la corte che i membri della Compagnie des Iles de l'Amérique fossero probabilmente già a conoscenza di questo traffico, Pacifique accusò apertamente Le Vasseur, chiedendo al re la sua rimozione. Nulla di quanto richiesto dal cappuccino si sarebbe verificato. Le Vasseur era un corsaro, che pensava e agiva in base ai suoi interessi e a quelli della corte da cui veniva utilizzato contro gli inglesi e gli spagnoli.⁹

È indubbio che, nella descrizione di ogni singola isola, Pacifique de Provins applicasse allo stesso tempo dei parametri oggettivi – lunghezza, larghezza, flora e fauna presenti – a giudizi personali influenzati dalla schiera dei suoi protettori. Houel, il governatore di Guadalupa, era uno di loro anche se non in modo ufficiale. Rispetto alle altre isole, la Guadalupa era quella a cui il missionario dedicò più pagine, elencando in

modo sistematico tutte le risorse naturali presenti che potevano garantire grossi profitti commerciali. Egli trovò modo di fare anche analogie con il paesaggio francese, paragonando addirittura l'altezza delle montagne sull'isola a quelle delle Alpi al confine con il Piemonte, o la bellezza dei fiumi alla Senna parigina. Che la maggior parte dei coloni tornasse in patria nel giro di sei anni senza aver ottenuto alcun risultato era da imputare, secondo il missionario, alla scarsa capacità di gestione dei loro affari. Il cappuccino arrivò addirittura a proporre d'utilizzare degli schiavi di colore allo scopo di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dall'isola.¹⁰

Come si è visto in precedenza, il contatto con i nativi ebbe poco risalto all'interno del testo di *Pacifique de Provins*. Nonostante ciò, il cappuccino ne ricavò un'impressione positiva, in particolare alla Dominica, dove sia lui che Joachim de Corbeil furono accolti, secondo le parole del missionario, «avec beaucoup d'humanité».¹¹ Pur avendo avuto un'esperienza limitata nello spazio e nel tempo, il cappuccino non descrisse mai negativamente i Carib, proseguendo così il filone tracciato dai suoi predecessori. Infatti, così come avevano già fatto Breton e il gesuita Jacques Bouton,¹² volle dare una nuova iconografia dei nativi delle Antille al fine di rimpiazzare quella costruita da primi viaggiatori europei, secondo cui i Carib erano crudeli e dediti all'antropofagia. Come sottolineato dallo storico americano Philip Boucher, tutti questi testi avevano un duplice scopo: promuovere la penetrazione e lo sviluppo, tramite le compagnie commerciali, del processo d'espansione francese nelle isole, e sostenere gli obiettivi missionari dei rispettivi ordini.¹³

Nonostante le finalità propagandistiche del suo resoconto, *Pacifique de Provins* sembrò essere sempre maggiormente preoccupato del benessere dei nativi rispetto a quello dei suoi connazionali, ed in genere dei coloni europei. Il missionario

sottolineò come la disponibilità dei nativi poteva essere facilmente abusata per favorire gli interessi commerciali, come nel caso d'Antigua, dove gli inglesi approdavano con bandiera francese per avvicinare gli indiani, catturarli e farli in seguito schiavi.¹⁴

L'apparente semplicità della società nativa continuava ad essere una costante che attraeva l'interesse dei missionari durante le loro esperienze nel continente americano. La pacifica accoglienza da parte degli indigeni, la natura comunitaria della loro società e l'assenza di proprietà personali erano tratti che ai missionari, in particolar modo ai francescani, ricordavano un modo di vita simile, seppur con le dovute differenze, a quello monastico.¹⁵ Tuttavia la disponibilità degli indiani presentava degli svantaggi che potevano diventare rischi concreti, di cui Pacifique de Provins era conscio. Già nel 1641 egli aveva messo in guardia Propaganda che i nativi del Madagascar avevano ben accolto alcuni musulmani, le cui autorità religiose poterono costruire nove moschee sull'isola. I Carib non erano esenti da questo pericolo, e rappresentavano quella posta in gioco su cui, durante la prima metà del diciassettesimo secolo, le potenze cattoliche e protestanti fecero a gara per poter arrivare per prime.¹⁶

1. *Brève Relation*, pp. 10*, 15*-16*; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 91.

2. *Brève Relation*, p. 14*.

3. Vedi Reuben Gold Thwaites ed., *The Jesuit Relations and Allied Documents. Travels and Explorations of the Jesuit Missionaries in New France, 1610-1791*, 73 vols., New York: Pageant Book Company, 1959; Lucien Campeau, SJ, *Monumenta Novae Franciae*, 8 vols., Rome, Québec and Montréal: Apud Monumenta Hist. Soc. Iesu, Les Presses de l'Université Laval, Institutum Historicum Soc. Iesu, and Les Éditions Bellarmin, 1967-1996; per un confronto fra le due raccolte vedi Codi-

- gnola, "The Battle is Over: Campeau's Monumenta vs. Thwaites' Jesuit Relations, 1602-1650", in Sylvia S. Kasprzycki (a cura di), *Missionaries, Native Americans, and Cultural Processes*, numero speciale di *European Review of Native American Studies*, X, 2 (1996), pp. 3-10.
4. Raymond Breton, OP, *Dictionnaire Caraïbe-François*, Auxerre, Gilles Bouquet, 1665; Breton, *Dictionnaire Caraïbe-François, Meslé de quantité de Remarques historiques pour éclaircissement de la Langue*, Auxerre: Gilles Bouquet, 1665; Breton, *Grammaire caraïbe*, Auxerre, Gilles Bouquet, 1667; Breton, *Relations de l'île de la Guadeloupe contenant l'histoire des choses naturelles les plus rares de cette île, des façons de faire, et moeurs des anciens habitants appelés communément sauvages, et de ce qui s'est passé depuis de plus remarquables en cette mission, depuis que l'île est habitée des François, 21 novembre 1647*, APF, Congressi, America Antille, vol. I, ff. 156rv-185rv. cit in Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 20-21, 335.
 5. Réal Ouellet, "Une littérature qui se donne pour la réalité: la relation de voyage", Madelein Frédéric e Serge Jaumain (a cura di), *La Relation de voyage: un document historique et littéraire*, Bruxelles, Presses de l'Université libre de Bruxelles, 1999, pp. 9-10.
 6. *Brève Relation*, pp. 27*, 34*-35*.
 7. Sanfilippo, *Europa e America*, p. 45.
 8. "Introduction générale", in *Brève Relation*, pp. XXXI-XXXII; Valentino Macca di S. Maria, OFM Cap, "Difficili interventi missionari alle Antille", in Metzler (a cura di), *Memoria Rerum*, 1/2, p. 697; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 32.
 9. *Brève Relation*, p. 38*; David Cordingly, *Storia della pirateria*, Milano, Mondadori, 2003, p. 41, titolo dell'edizione originale *Under the Black Flag*, traduzione a cura di Adria Tissoni.
 10. *Brève Relation*, pp. 21*, 27-28*; Philipp B. Boucher, "The Caribbean and the Caribs in the Thought of Seventeenth-Century French Colonial Propagandists: The Missionaries", in A.A. Heggoy e J.J. Cooke (a cura di), *Proceedings of the Fourth Meeting of the French Colonial Historical Society. April 6-8, 1978*, Lanham, University Press of America, 1979, p. 21.
 11. *Brève Relation*, p. 13*.
 12. Jacques Bouton arrivò in Martinica nel 1640, accompagnato da altri due confratelli. Vedi Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 27; Valentino Macca di S. Maria, "Difficili interventi missionari", p. 697.
 13. Boucher, "The Caribbean and the Caribs", pp. 19-21; Boucher, *Les Nouvelles Frances. France in America. An Imperial Perspective*, Province, R.I., The John Carter Brown Library, 1989, p. 30.

14. *Brève Relation*, p. 41*; *Pacifique de Provins*, OFM Cap, a, Bernardino Spada, cardinale, membro di PF, 25 ottobre 1646, Parigi, APF, SOCG; vol. 144, fol. 183rv, 195rv.
15. Fishman, “Claude d’Abbeville and the Tupinamba”, pp. 30-31.
16. *Pacifique de Provins*, a, Ingoli, 14 marzo 1642, Parigi, APF, SOCG, vol. 141, fol. 39rv-40rv; Codignola, “*Pacifique de Provins*”, pp. 54-55; Codignola, *Terre d’America*, pp. 36-37.

*La tormentata permanenza a Guadalupa
(settembre 1645-giugno 1646?)*

Se, a parere di Pacifique de Provins, il pericolo maggiore per i Carib era una possibile colonizzazione protestante, egli invece dovette paradossalmente proteggersi dai suoi connazionali. Come si è detto in precedenza il cappuccino inviò il testo della sua relazione quando si trovava alla Guadalupa, dove era in attesa dell'arrivo di Thoisy, con cui si sarebbe dovuto recare a Saint-Christophe. Con l'arrivo di Thoisy, a metà ottobre del 1645, egli poté inoltre contare sull'apporto di altri due confratelli della provincia di Parigi. Chi erano questi missionari e per quale motivo fossero stati inviati al seguito di Thoisy rimane un mistero. Quel che è certo è che i tre religiosi furono protagonisti indiretti della situazione critica in cui si ritrovò l'ordine cappuccino nelle Antille. Gli eventi cominciarono a precipitare quando Pacifique de Provins e gli altri due cappuccini s'imbarcarono sulla nave che portò Thoisy a Saint-Christophe. Egli avrebbe dovuto sostituire de Poincy nella carica di luogotenente generale di tutte le isole poste sotto il controllo francese, carica da cui non si era mai dimesso dal 1638, quando la Compagnie des Iles de l'Amérique l'aveva insignito di tale autorità. De Poincy era più che mai deciso a non farsi da parte tanto che fece impedire, a colpi di moschetto, lo sbarco di Thoisy a St-

Christophe, costringendolo a tornare alla Guadalupa.¹

Pacifique de Provins, come tutti, si trovò spiazzato di fronte alla reazione di de Poincy, il quale, alla fine di gennaio del 1646, decise di cacciare tutti i cappuccini che dal 1637 risiedevano sull'isola, rei di aver sostenuto Thoisy.²

Che de Poincy fosse deciso a fare sul serio lo sperimentò anche Christopher of the Holy Trinity, il vecchio collaboratore di Pacifique de Provins. Egli si stabilì a Saint-Christophe al momento dei contrasti, riuscendo a diventare il confessore personale di de Poincy. Il missionario ebbe però la malaccorta idea di criticare de Poincy per l'espulsione dei cappuccini, e così facendo riuscì soltanto a dividerne la stessa sorte. Allontanato dall'isola, venne abbandonato su una scialuppa diretta alle isole Vergini. Su ciò che avvenne di questo missionario vi sono solo delle ipotesi: certo è che, dopo la sua espulsione, non si ebbe più alcuna notizia attendibile su di lui.³

Davanti ad un contesto così instabile, Pacifique de Provins dovette rinunciare ad intraprendere nuovi viaggi verso altre isole e meno che mai verso il continente. Poco o nulla si sa della sua attività durante la prima parte del 1646. È molto difficile pensare che sia mosso dalla Guadalupa, dove si riversarono tutti i suoi confratelli dopo l'allontanamento forzato da Saint-Christophe. Era chiaro ormai che il suo ambizioso viaggio esplorativo verso le popolazioni residenti sul continente doveva essere rimandato.⁴

Di fronte all'impossibilità di mettersi nuovamente in moto, Pacifique de Provins cercò di riorganizzare il quadro missionario cappuccino nelle Antille. Facendo leva sul fatto che la sua autorità si estendeva a tutti i domini francesi in Nord America, egli agì in modo tale da favorire una espansione dei cappuccini in tutta l'area a scapito degli altri ordini già presenti. Questo modo di agire innescò però una serie di contrasti a catena, di cui il più duro fu quello con Breton. È bene specificare che

quando Pacifique de Provins arrivò nelle Antille, il missionario domenicano si trovava già alla Guadalupa, dove il suo ordine aveva stabilito, nel 1635, la prima missione cattolica sull'isola. Da sempre dedito alla conversione dei Carib, nel 1646 uno dei capi indiani della Dominica chiese a Breton di spostarsi sull'isola per potervi insegnare la religione cattolica. La reazione di Pacifique non si fece attendere. Il cappuccino mobilitò Thoisy contro Breton con il pretesto che la missione della Dominica era sotto la giurisdizione della sua prefettura. Nonostante ciò, nell'aprile del 1646 Breton decise di partire e riuscì a lasciare la Guadalupa alla volta della Dominica.⁵

La protesta di Pacifique de Provins non ebbe altro effetto che inasprire i conflitti già esistenti fra i vari ordini. La riprova di ciò si ebbe quando Thoisy emise un'ordinanza in base alla quale i governatori delle varie isole in mano ai francesi non dovevano lasciar uscire più nessuno, né civili né religiosi. Le proteste si levarono da tutte le isole e Pacifique de Provins ne fu completamente investito, venendo identificato come il responsabile della promulgazione di una misura che ledeva le prerogative ecclesiastiche. È difficile capire i motivi alla base dell'intervento del cappuccino contro Breton, soprattutto se si considera che una possibile collaborazione fra i due ordini avrebbe garantito maggiori risultati nel processo d'evangelizzazione dei Carib. Secondo Breton, Pacifique de Provins non tollerava che la sua autorità di prefetto apostolico fosse messa in discussione, critica che ben si confaceva ad un missionario abituatosi nel corso della sua vita a ogni tipo di controversia.⁶

A causa della mancanza di fonti, non è possibile invece sapere cosa Pacifique de Provins pensasse di Breton. È sicuro che il cappuccino si trovò in una condizione d'inferiorità e di debolezza, come tutti i membri del suo ordine.⁷ La sua prima nonché ultima esperienza alle Antille volgeva al termine, da qui la decisione di tornare in Francia, dove la sua presenza venne

attestata a metà luglio del 1646 tramite una sua lettera, scritta da Dieppe, ad Archange de Fossez.⁸

1. “Introduction générale”, in *Brève Relation*, pp. XXXVI-XXXVII.
2. I cappuccini della provincia di Normandia furono i primi missionari ad arrivare a Saint-Christophe. I primi due cappuccini che operarono sull'isola furono Hyacinthe de Caen e Marcien de Caudebec. Ad essi si aggiunsero nell'estate del 1636, altri sei cappuccini della provincia di Normandia. Vedi “Introduction générale”, in *Brève Relation* pp. XXVII-XXIX; Valentino Macca di S. Maria, “Difficili interventi missionari”, pp. 696-697.
3. Secondo lo storico domenicano Jean-Baptiste Dutertre il missionario inglese arrivò a Portorico, dove si stabilì in un convento del suo ordine. Invece, secondo l'ipotesi di Pacifique de Provins, un destino ben peggiore sarebbe capitato al missionario inglese. Infatti sarebbe annegato nel 1646 vicino a Saint-Christophe. Vedi Jean-Baptiste Dutertre, op, *Histoire générale des Antilles*, 4 vols, Paris: Jolly, 1667-1671, I, p. 304, cit. in Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 148; Pacifique de Provins, a, Ingoli, 23 ottobre 1646, Parigi, APF, SOCG, vol. 145, fol. 100rv, 108rv.
4. Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 93.
5. “Introduction générale”, in *Brève Relation*, pp. XXXVII-XXXVIII; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 93.
6. Breton, *Relations de l'île de la Guadeloupe*, Basse-Terre: Société d'histoire de la Guadeloupe, 1978, pp. 123, 149, 181; “Introduction générale”, in *Brève Relation*, pp. XXXVII-XXXVIII; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, pp. 93-94; Codignola, “Pacifique de Provins”, pp. 57-58.
7. “Introduction générale”, in *Brève Relation*, p. XXXVIII.
8. Pacifique de Provins, a, Archange de Fossez, 14 luglio 1646, Dieppe, APF, SOCG, vol. 144, fol. 148rv.

L'ultimo viaggio (1646-1648)

Il rientro di Pacifique de Provins in Francia avvenne nel più assoluto silenzio, tanto da passare inosservato. Un'accoglienza ben diversa se si considera quanto successe nel marzo del 1613, quando Claude d'Abbeville sbarcò, accompagnato da sei indiani Tupinamba, nel porto di Le Havre. Il rientro della spedizione, ma soprattutto l'arrivo dei sei nativi suscitò un enorme interesse in tutta la Francia. Basti pensare che il convento cappuccino di Saint-Honoré a Parigi, il luogo dove i sei Tupinamba furono ospitati prima di essere battezzati, dovette essere presidiato dalle guardie regie a causa del gran numero di persone che voleva vedere gli indigeni. Il battesimo, svoltosi a fine giugno di quell'anno nella forma più solenne, in presenza della reggente Maria de' Medici e dell'allora giovane Luigi XIII (1610-1643), ebbe un fortissimo effetto propagandistico che, come detto nei capitoli precedenti, fu ben veicolato tramite la relazione di Claude d'Abbeville.¹

Nulla di tutto questo accadde a Pacifique de Provins. La sua relazione non ebbe il successo né la diffusione dell'opera di Claude d'Abbeville. Inoltre negli ambienti romani arrivarono informazioni frammentarie e sintetiche relativamente alla sua esperienza. Infatti, tranne la lettera indirizzata ad Ingoli, Pro-

paganda seppe molto poco su quello che accadde a Pacifique de Provins quando si trovava alle Antille, rimanendo all'oscuro dei contrasti creatisi fra Thoisy e de Poincy così come fra il cappuccino e Breton. Paradossalmente, a metà febbraio del 1646, quando la situazione alle Antille era già critica, Archange de Fosse, il protettore del missionario, riferì al dicastero romano che lo stato delle missioni era buono, soprattutto quella in cui si trovava Pacifique de Provins.²

Tuttavia l'indiano che Pacifique aveva inviato nel 1645 in Francia condivise, seppur in tono minore, la stessa popolarità dei Tupinamba. Erroneamente definito come il «primo frutto della missione del Canada», venne battezzato il 7 marzo 1646 a Parigi, prendendo il nome di Louis in onore di Luigi XIV, nel corso di una cerimonia nella quale un duca e una duchessa fecero da padrini, seguendo così una pratica ormai prestabilita di cui il battesimo era il punto culminante.³

Propaganda, ed in particolare Ingoli, non smise mai di sostenere il cappuccino. A fine dicembre del 1645, la sua missiva scritta dalla Guadalupa fu inviata a Roma. Ad essa si aggiunse quella di Niccolò Guidi di Bagno, nunzio apostolico in Francia, tramite cui Pacifique de Provins chiedeva l'invio alle Antille di Augustin de Pontoise e François de Cunières.⁴

Nessun accenno fu fatto alla richiesta specifica di questi due religiosi, anche se non è difficile credere che il missionario avesse scelto in base alle sue strategie e simpatie personali, soprattutto se si considera che Augustin de Pontoise aveva partecipato con lui al viaggio in Persia.⁵ Che la missione di Pacifique de Provins fosse tenuta in grande considerazione dai suoi protettori a Parigi, *in primis* Archange de Fosse, e a Roma non v'è dubbio. Infatti, nella primavera del 1646, il dicastero romano approvò l'iniziale richiesta del religioso per avere dei confratelli di rinforzo, a cui si aggiunsero altri tre missionari, rispettivamente Joachim de Corbeil, Alexis d'Auxerre e un ter-

zo di cui non si conosce il nome. A metà giugno Propaganda ratificò l'aggiunta di questi missionari, pregando di essere mantenuta al corrente dei risultati dell'apostolato dell'indiano presso i suoi simili.⁶

Da parte sua, Pacifique de Provins non parve essere minimamente deluso della sua esperienza, né del suo viaggio. Nonostante l'età (nel 1646 aveva ormai cinquantotto anni) e gli affanni fisici il cappuccino si dimostrò deciso più che mai a continuare le esplorazioni, e al tempo stesso a portare avanti i suoi progetti. Seppur limitato nel tempo, il contatto con gli indiani l'aveva portato a dover condividere le loro usanze, a mangiare il loro cibo, e a vivere nelle loro abitazioni, condizioni già provate da altri missionari e il cui esempio più significativo rimane l'apostolato dei gesuiti in Nuova Francia presso gli la nazione degli Huroni, dove solo i religiosi con una forte motivazione riuscirono a resistere.⁷

Che il cappuccino fosse determinato a ripartire non v'era dubbio. A fine ottobre del 1646, egli riprese, dopo più di un anno di silenzio, la sua corrispondenza con Ingoli, dichiarando di essere pronto a tornare alle Antille in breve tempo. Una minaccia continuava però a turbarlo. Egli ribadì al segretario di Propaganda che il suo viaggio e i suoi progetti rischiavano di venir vanificati dall'incessante opposizione dei suoi avversari. Come negli anni passati, il frate cercò di interessare tutti i suoi protettori al fine di poter assicurare il massimo sostegno alla missione. Il cardinale Spada, nominato protettore dell'ordine dei cappuccini nel corso dello stesso anno,⁸ rientrava nei disegni strategici di Pacifique de Provins. Infatti, subito dopo la lettera ad Ingoli, egli scrisse a Spada per far sì che la sua missione alle Antille fosse protetta. Il cappuccino fece leva sul ricordo della sua lunga esperienza missionaria nel Levante, ma quello che gli premeva era d'informare il cardinale sulla povertà spirituale dei Carib, dichiarando che «Se Sua Eminenza potes-

**Lettera di Pacifique de Provins a Francesco Ingoli, 20 settembre 1645.
Roma, APF, SOCG, vol. 144, fol. 176r.**

GUADALUPA
LES SAINTS

se vedere questi poveri selvaggi, piangerebbe». Per la prima volta egli indicò il numero delle conversioni, specificando che centoquaranta indiani erano stati battezzati.⁹

Quali sentimenti provasse il missionario per i Carib non si può appurare, essendo parte di giudizio personale ed interiore. La povertà spirituale evidenziata dal cappuccino si basava però su un preconceito che continuava ad essere applicato a tutte le popolazioni residenti al di fuori della civiltà europea, araba e asiatica. Lo stato dei nativi era paragonabile a quello dei popoli vissuti prima dell'avvento del cristianesimo, un tema ricorrente nella letteratura di viaggio delle Americhe.¹⁰

Ancora una volta il nuovo viaggio verso le Antille divenne, per il frate, un mezzo per promuovere i suoi progetti missionari. Uno di essi prevedeva la costruzione di un seminario per i nativi su una piccola isola all'interno dell'arcipelago di Les Saintes, vicino alla Guadalupa, zona non ancora raggiunta dal processo di espansione francese. Nonostante le critiche al missionario non si fossero mai placate, i sostenitori di *Pacifique de Provins* non smisero mai d'appoggiarlo con entusiasmo, creando una rete i cui punti di contatto erano Parigi e Roma fino ad arrivare alla Guadalupa. La regina di Francia, Anna d'Austria, rappresentava uno dei cardinali su cui si basava questa rete. A metà settembre del 1646, dopo esser stata informata dal missionario delle sue intenzioni, scrisse direttamente ad Houel raccomandando il massimo sostegno al progetto. Nel giro di poche settimane le attestazioni della regina furono trasmesse a Roma, dove, a metà febbraio del 1647, Propaganda decise di scrivere al nunzio affinché il progetto del seminario di Les Saintes non venisse ostacolato dai superiori della provincia di Parigi.¹¹

Nello stesso periodo il dicastero romano, oltre a promuovere e a sostenere la fondazione del seminario, discusse la lettera scritta dal missionario dalle Antille nel settembre del 1645. La

proposta del religioso per organizzare una spedizione con cui addentrarsi all'interno del continente godeva certamente delle attenzioni d'Ingoli, che si premurò, attraverso l'intermediazione del nunzio, di fargli avere uno o due compagni di viaggio.¹²

Come negli anni passati, l'appoggio dato dall'instancabile segretario romano si basava però sull'interpretazione data alle lettere del cappuccino. Ciò lo portava a cercare di elaborare informazioni geografiche confuse e contraddittorie, che inevitabilmente sarebbero entrate a far parte del patrimonio conoscitivo di Propaganda.¹³ La lettera, con cui a metà febbraio del 1647 Ingoli si rivolse al cappuccino, confermò una volta per tutte che la distanza fra Roma e il continente americano era ancora molto vasta. Dapprima Ingoli suggerì a Pacifique de Provins, indicato come prefetto della missione in Canada, di abbandonare la missione sulle coste dell'Acadia dove i nativi erano più difficili a essere civilizzati e convertiti. Secondo il segretario, egli doveva invece dirigersi verso l'interno del continente dove le popolazioni erano maggiormente civilizzate in virtù del clima più temperato, «cioè nel parallelo di Costantinopoli». Durante il tragitto il cappuccino avrebbe potuto godere del sostegno dei recolletti, che avevano delle missioni in Nuovo Messico, dove vivevano nativi molto evoluti, a conoscenza d'un passaggio verso le popolazioni dell'America del Nord.¹⁴

Errori su errori, riferimenti geografici approssimativi che si ripetevano senza essere mai stati verificati. Le premesse del nuovo viaggio del cappuccino continuavano a essere simili a quelle degli anni passati. Un tratto comune al viaggio nelle Antille e a quello che doveva essere realizzato era inoltre la tendenza ad affidarsi alla provvidenza, che diventava così l'ultima risorsa con cui si potevano risolvere i problemi, grandi o piccoli che fossero.¹⁵

Il rapporto fra Propaganda e Pacifique de Provins con-

fermò progressivamente come certe decisioni, inerenti alla giurisdizione e alla gestione delle missioni nel continente americano, venissero prese sulla base del peso e del prestigio di cui godeva un ordine presso il Papato. Pur invisibile a molti all'interno della sua provincia ecclesiastica in Francia, a Roma la fama missionaria acquisita da Pacifique de Provins giocò a favore dell'ordine cappuccino, con cui Propaganda ebbe, in generale, delle buone relazioni, al contrario dei gesuiti, i quali vollero mantenere la loro indipendenza missionaria, rifiutando di cooperare con il dicastero romano.¹⁶

L'iniziativa missionaria di Pacifique de Provins aveva ormai un'influenza determinante sulle decisioni di Propaganda. Bastava una singola proposta per fondare una nuova missione all'interno della prefettura di Pacifique da provocare il risentimento e la decisa reazione del cappuccino, che inevitabilmente si ripercuoteva sulle strategie del dicastero romano. La riprova di ciò avvenne verso fine giugno del 1647, quando il missionario inviò due lettere a Roma. In quella indirizzata a Propaganda, egli esprime il suo ringraziamento per l'aiuto del nunzio, grazie al quale aveva ottenuto tre compagni per il suo prossimo viaggio. A questo proposito il frate dichiarò che era nuovamente in procinto d'imbarcarsi nel giro di quattro giorni alla volta del Golfo del Messico, da dove avrebbe cominciato l'esplorazione del continente.¹⁷

Ben diverso era il tono della lettera inviata ad Ingoli. In essa, Pacifique de Provins rivelò al segretario che, durante il capitolo della provincia di Parigi, era stato informato – non si sa da chi – che Propaganda sarebbe stata intenzionata ad autorizzare un nobile francese a fondare una missione, assieme a due recolletti, vicino al fiume Oüarabiche, l'odierno fiume Orinoco, in Venezuela. Il cappuccino fu categorico. Egli chiese espressamente ad Ingoli di non autorizzare la missione in quanto quella zona si trovava sotto la sua prefettura, ed egli

aveva già provveduto ad inviarvi quattro preti secolari e un suo confratello.¹⁸ Il fiume Oüarabiche era stato scoperto da lui stesso, e, secondo le sue confuse nozioni geografiche, era l'unico passaggio verso il Nuovo Messico.¹⁹

Misteri e fraintendimenti andavano di pari passo in questo caso. I riferimenti geografici del missionario continuavano a essere generici. Il tutto era complicato dalla segretezza, intenzionale o non, con cui egli asseriva di aver scoperto l'area del fiume Oüarabiche. Non è da escludere che, durante la sua permanenza alle Antille, il cappuccino avesse raggiunto di persona il fiume, anche se, secondo l'ipotesi di Pizzorusso, è più probabile che le informazioni sull'Oüarabiche gli fossero arrivate dai Carib.²⁰ È certo che Pacifique de Provins continuava a non tollerare, in virtù di una prefettura molto estesa e mai definita da precisi limiti geografici, la presenza di altri ordini religiosi nell'area dove avrebbe dovuto operare, considerandoli solamente come interferenze alla sua autorità e al suo raggio d'azione. Quanto alla missione che non doveva essere approvata, era quella organizzata da Antoine Le Charon, barone di Dormeilles, e da Macaire de Paris, membro dell'ordine dei terziari francescani, da cui Propaganda aveva ricevuto la richiesta agli inizi del 1647.²¹

L'influenza di Pacifique de Provins e il consolidato rapporto di fiducia con Ingoli giocarono ancora a favore del cappuccino. A fine luglio del 1647 Propaganda stabilì che nella zona dell'Oüarabiche erano già attivi altri ordini missionari, e di conseguenza invitò i terziari a cercare un altro luogo dove fondare la propria missione.²²

La soluzione trovata dal dicastero romano permise al missionario di potersi dedicare all'organizzazione del suo viaggio. Fra l'autunno del 1647 e l'inverno del 1648 Pacifique de Provins prese contatti con i suoi protettori, ma soprattutto si mise alla ricerca di una nave che gli garantisse il passaggio

verso il continente americano. Agli inizi di novembre del 1647 i preparativi sembravano già finiti. Infatti egli si premurò d'informare il nunzio di essersi accordato con il barone di Dormeilles, che stava organizzando una spedizione verso il Sud America. A Nantes, dove si trovava al momento dell'invio della lettera, sia il missionario che i suoi confratelli, André de Paris e Jean-Baptiste de Tonnere, erano in attesa d'imbarcarsi su una nave, comandata da un capitano genovese di nome Maurizio, che sarebbe partita dopo il 25 dicembre di quell'anno. Fin qui il cappuccino diede delle notizie di *routine*, che servivano a rassicurare e mantenere informati sia i suoi protettori sia Propaganda. Tuttavia egli si spinse oltre, arrivando a proporre un progetto ardito. Come illustrato in precedenza, durante questo viaggio il missionario doveva procedere all'esplorazione dell'interno del continente, ma, al tempo stesso, avrebbe dovuto anche occuparsi della fondazione di un seminario su un'isola dell'arcipelago di Les Saintes.

Bisogna premettere che la proposta del cappuccino non costituiva una novità in assoluto, in quanto già Simon Stock, nel 1631, l'aveva sottoposta all'attenzione dei funzionari di Propaganda. Secondo il cappuccino, la Santa Sede doveva prendere possesso diretto dell'arcipelago di Les Saintes, senza rivolgersi a nessun sovrano europeo e a nessuna compagnia commerciale, dandolo in concessione a un certo Damon, luogotenente del duca di Damville.²³

Come era successo a Stock, Pacifique de Provins non ottenne mai alcuna risposta. A metà dicembre del 1647 Propaganda si limitò a discutere nuovamente il progetto della fondazione del seminario, prendendo atto che esso godeva del sostegno di Anna d'Austria, senza menzionare in alcun modo la richiesta avanzata dal cappuccino.²⁴ Il denominatore comune della sua proposta e di quella di Stock era che entrambe si basavano su una visione *temporale*, legata all'esistenza di questi due perso-

naggi, ignorando di fatto che l'*eternità* era il cardine cronologico su cui, invece, si impostava l'attività missionaria della chiesa cattolica.²⁵

Il silenzio di Propaganda non impedì al religioso di tornare sull'argomento, tanto che, agli inizi del 1648, contattò il nunzio, pregandolo di far accordare a Damon le lettere patenti nelle quali dovevano esser stabiliti i suoi diritti.²⁶ Il momento era critico per il cappuccino. Oltre al completo disinteresse del dicastero romano per la sua proposta, rischiava di veder compromesso il viaggio. Infatti la partenza della spedizione, fissata originariamente dopo il Natale del 1647, era stata rimandata di tre mesi a causa dei ritardi nella preparazione delle navi. Pacifique de Provins, i suoi compagni e il resto dell'equipaggio furono così costretti a rimanere a Nantes per circa tre mesi a spese del barone di Dormeilles. Alla metà marzo 1648, il barone, esasperato dagli eccessivi costi e dalla disorganizzazione, decise di abbandonare la spedizione, rischiando così di farla fallire. Il suo posto venne preso dal capitano La Fontaine, anche se, con il ritiro di Dormeilles, si ridussero di molto i mezzi e il numero dei partecipanti. Il 31 marzo 1648, le navi poterono finalmente lasciare il porto di Saint-Nazaire.²⁷

Pacifique de Provins non lasciò alcuna memoria o resoconto di questa missione. Tutto il racconto del viaggio ci è pervenuto tramite Paul Boyer. È indubbio che il ritiro di Dormeilles avesse indebolito la consistenza della spedizione. Basti pensare che, oltre a Boyer, La Fontaine, Maurizio, il capitano della nave, viaggiavano trentadue soldati più altri sei membri. Ad essi si aggiungevano Pacifique de Provins e i suoi due confratelli, André de Paris e Jean-Baptiste de Tonnerre, per un totale di quarantatré partecipanti, un numero esiguo per una spedizione la cui destinazione era la Guyana, zona estremamente difficile e dove altre imprese, con ben più uomini e mezzi, erano fallite.²⁸

Sin dalla partenza, la buona sorte non accompagnò la spedizione. Le pessime condizioni atmosferiche e le continue dispute fra i membri resero ancora più dura la traversata. Il 25 maggio 1648, dopo quasi due mesi di viaggio, la spedizione giunse in vista delle coste della Guyana; tuttavia, secondo Boyer, il capitano Maurizio non si rese conto in quale preciso punto la nave fosse arrivata. La densa e fitta foresta tropicale rendeva estremamente difficile l'identificazione di qualunque punto di riferimento; a ciò si aggiungeva la presenza di nazioni indiane ostili. Il 26 maggio la spedizione approdò in prossimità di un fiume, ritenuto, secondo il capitano, la foce del Berbiche. Le supposizioni non riuscirono a convincere La Fontaine, che decise di organizzare una missione esplorativa all'interno della costa. Pacifique de Provins, non si sa se in virtù delle sue conoscenze o dei presagi negativi che avvertiva, sconsigliò, senza successo però, di sbarcare. Anche in questo caso il suo spirito d'iniziativa prevalse sui rischi a cui si esponeva, decidendo di aggregarsi a La Fontaine e ad altri ventuno membri della spedizione. La missione esplorativa sbarcò a terra senza viveri, lasciando intendere che il rientro sarebbe avvenuto in serata. I lugubri timori di Pacifique si rivelarono ben presto tragiche certezze. Dopo cinque giorni nessun appartenente al gruppo di La Fontaine era ancora – né sarebbe mai – ritornato a bordo. Ai primi giugno del 1648 il capitano decise di ripartire alla volta della Martinica, dove si sarebbe dovuta organizzare una spedizione di soccorso. L'incompetenza del capitano Maurizio e l'insorgere di ulteriori problemi impedirono però di realizzare il recupero dei dispersi, di cui non si ebbe mai più alcuna notizia.²⁹

Sulla fine di Pacifique de Provins e della spedizione di La Fontaine rimane tutt'oggi il più assoluto mistero a causa della mancanza di fonti primarie, né mai sono state rinvenute delle prove archeologiche. Secondo l'ipotesi formulata allora, e

FOCE BERBICE

tutt'ora accettata – *faute de mieux* – dagli storici³⁰ e dal viaggiatore francese François Le Gouz, il cappuccino e il resto della spedizione furono uccisi e mangiati dagli indiani antropofagi di quella zona, seguendo così un *cliché* che sembrava essere comune a quell'epoca.³¹

La notizia della presunta morte di Pacifique de Provins arrivò a Roma solamente verso la fine dell'estate del 1649, tramite una lettera del procuratore generale dell'ordine cappuccino, Simpliciano da Milano.³² Nessun accenno a come e dove Pacifique de Provins fosse deceduto. Il procuratore si limitò a dire che il missionario era morto da qualche mese e a richiedere di accordare le sue facoltà prefettizie a Martial de Paris, nuovo ministro della provincia di Parigi.³³ La scomparsa di Pacifique de Provins non allarmò Propaganda che, a fine settembre del 1649, discusse ed approvò la nomina di Martial de Paris a successore.³⁴ Può stupire la fredda reazione della congregazione di fronte alla scomparsa del missionario. Ciò era comprensibile se si tiene presente che, alla fine di aprile di quell'anno, Ingoli, il miglior interlocutore e sostenitore di Pacifique, era morto.³⁵

Bisogna inoltre considerare che un organismo come Propaganda non poteva né doveva fermarsi anche di fronte alla scomparsa di uno dei suoi migliori informatori. Come nel caso di Stock, si sarebbero trovate altre soluzioni, stabiliti nuovi contatti.³⁶

Fino al 1650 la morte del cappuccino non sembrava però ancora così sicura. Un alone di mistero continuò ad aleggiare intorno alla sua figura. In particolare, la sua attività missionaria nelle Antille ebbe un seguito tramite l'opera dei confratelli François de Cunières, Joachim de Corbeil e Alexis d'Auxerre. Tutti riportarono a Propaganda impressioni positive sui nativi, e prospettarono un positivo sviluppo dell'attività evangelizzatrice, se sostenuto da un grosso sostegno finanziario. Joachim

de Corbeil e Alexis d'Auxerre andarono oltre. Essi informarono addirittura Propaganda che, secondo la loro opinione, Pacifique de Provins era ancora vivo, probabilmente sulla terraferma, e stava tornando in Francia.³⁷

La notizia data dai due missionari era più una mera illusione che una ipotesi attendibile. Pacifique de Provins era ormai morto e il suo viaggio concluso. Esso aveva seguito il percorso del sole, partendo dal Levante della giovinezza per concludersi nell'Occidente della vecchiaia.

1. Bisogna specificare che solo tre Tupinamba furono battezzati. Infatti tre di essi non riuscirono a sopportare la diversità climatica e morirono. Vedi Claude d'Abbeville, *Histoire de la mission*, ff. 334, 338r-340r, 348r, 356r, 365r-367v; Boucher, "The Caribbean and the Caribs", p. 18; Boucher, *Les Nouvelles Frances*, p. 22.
2. Archange de Fossez, OFM Cap, a, [Propaganda], Parigi, 15 febbraio 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 112rv, 116rv; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 92.
3. Louis-François de Paris, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 8 marzo 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 174rv, 179rv; Codignola, "The Holy See", p. 217; James Axtell, *The Invasion Within. The Context of Cultures in Colonial North America*, New York, Oxford University Press, 1985, pp. 55-56.
4. Louis-François de Paris, OFM Cap, a, [Propaganda], 28 dicembre 1645, Parigi, APF, SOCG, vol. 144, fol. 108rv; Niccolò Guidi di Bagno, a, [Propaganda], 29 dicembre 1645, Parigi, APF, SOCG, vol. 144, fol. 7rv, 12rv.
5. "Introduction générale", in *Brève Relation*, pp. XII-XIII.
6. Archange de Fossez, OFM Cap, a, [Propaganda], Parigi, 15 febbraio 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 112rv, 116rv; APF, Acta, vol. 17, fol. 56rv, Congregazione Generale, Roma, 13 marzo 1646; APF, Congressi: Missioni, Miscellanea, vol. 10, fol. 101, Roma, 13 marzo 1646; Archange de Fossez, OFM Cap, a, [Francesco Ingoli, segretario di Propaganda], Parigi, 13 aprile 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 132rv, 141rv; Louis-François de Paris, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 27 aprile 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 175rv, 178rv; apf, Acta, vol. 17, fol. 112v, Congregazione

- Generale, Roma, 11 giugno 1646; [Propaganda] a, Louis François de Paris, OFM Cap, Roma, 11 giugno APF, SOCG, vol. 24, fol. 73rv.
7. Codignola, *Storia del Canada*, p. 64.
 8. Vedi *Lexicon Capuccinum*, pp. 343, 1615.
 9. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Bernardino Spada, cardinale, membro di Propaganda, protettore dei cappuccini, Parigi, 25 ottobre 1646, APF, SOCG, vol. 144, fol. 183rv, 195rv.
 10. Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna: Società Editrice il Mulino, 1999, p. 193, titolo dell'edizione originale, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, London, Basic Book, 1991, traduzione in italiano di Erica Joy Mannucci; Codignola, "The Holy See", pp. 204-205.
 11. Anna d'Austria, regina di Francia, a, Charles Houel de Petit-Pré, governatore della Guadalupa, APF, SOCG, vol. 145, fol. 102rv, 169rv; Niccolò Guidi di Bagno, a, Ingoli, Parigi, 2 novembre 1646, APF, SOCG, vol. 145, fol. 4rv, 9rv; apf, Acta, vol. 17, fol. 328r, Congregazione Generale, Roma, 11 febbraio 1647; "Introduction générale", in *Brève Relation*, p. XXXVIII.
 12. [Propaganda] a, Niccolò Guidi di Bagno, Roma, 11 febbraio 1647, APF, Lettere, vol. 25, fol. 25v.
 13. Codignola, "The Holy See", pp. 207-208.
 14. [Propaganda] a, Pacifique de Provins, OFM Cap, Roma, 11 febbraio 1647, APF, Lettere, vol. 25, fol. 25rv.
 15. Codignola, "A world yet to be conquered", p. 81.
 16. Codignola, "The Holy See", p. 203.
 17. I tre missionari assegnati a Pacifique de Provins erano André de Paris, Jean-Baptiste de Tonnerre, più un terzo compagno di cui non si conosce il nome. Vedi Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Propaganda, Parigi, 26 giugno 1647, APF, SOCG, vol. 145, fol. 103rv, 106rv.
 18. Data la scarsità di fonti, è difficile appurare l'identità del missionario inviato da Pacifique de Provins. Secondo Pizzorusso, egli avrebbe potuto essere François de Cunières. Vedi Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 160.
 19. Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Ingoli, Parigi, 26 giugno 1647, APF, SOCG, vol. 145, fol. 104rv-105rv.
 20. Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 160.
 21. [Macaire de Paris, tor] a, [Propaganda], Nemous, [1647], APF, SOCG, vol. 413, fol. 352rv, 328rv; [Macaire de Paris, tor] a, [Propaganda], [1647], APF, SOCG, vol. 414, fol. 137rv, 154rv; APF, Acta, vol. 17, fol. 381v-382rv, Congregazione Generale, Roma, 9 aprile 1647; [Propaganda], a, Niccolò Guidi di Bagno, Roma, 9 aprile 1647, APF, Lettere, fol. 49v.
 22. APF, Acta, vol. 17, fol. 407r, Congregazione Generale, Roma, 30 luglio

- 1647; Propaganda, a, Niccolò Guidi di Bagno, Roma, 30 luglio 1647, APF, Lettere, vol. 25, fol. 95v-96r.
23. Simon Stock, OCD, a, [Propaganda], Londra, 1 gennaio 1631, APF, SOCG, vol. 100, fol. 263rv, 266rv; Pacifique de Provins, OFM Cap, a, Niccolò Guidi di Bagno, Nantes, 2 novembre 1647, APF, SOCG, vol. 145, fol. 65rv-66rv, 71rv-72rv; Codignola, *Terre d'America*, pp. 94-95; "Introduction générale", in *Brève Relation*, p. XXXIX.
24. APF, Acta, vol. 17, fol. 580rv, Congregazione Generale, Roma, 17 dicembre 1647.
25. Codignola, *Terre d'America*, p. 95.
26. [Pacifique de Provins, ofm Cap], a, Niccolò Guidi di Bagno, Nantes, [1648], APF, SOCG, vol. 97, fol. 7rv, 14rv; Niccolò Guidi di Bagno, a, [Propaganda], Parigi, 13 marzo 1648, APF, SOCG, vol. 97, fol. 6rv, 15rv.
27. Du Tertre, *Histoire générale*, I, p. 305; "Introduction générale", in *Brève Relation*, pp. XXXIX-X.
28. Paul Boyer de Petit-Buy, *Briève Relation de tout de qui se passa au voyage que Monsieur Le Baron de Dormeilles fit faire à l'Amérique*, pp. 434-463. Il resoconto di questa spedizione è un'appendice del libro di Boyer sulla spedizione di Bretigny. Vedi Boyer, *Veritable Relation de tout ce qui s'est fait et passé au voyage que Monsieur de Bretigny fit à l'Amérique Occidentale*, Paris, Pierre Rocolet, 1654; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 162.
29. Boyer, *Briève Relation de tout de*, p. 463; "Introduction générale", in *Brève Relation*, pp. XL-XLI; Codignola, "A World Yet to be Conquered", pp. 59-60; Codignola, "Pacifique de Provins", pp. 59-60; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 162.
30. Codignola, "A World Yet to be Conquered", pp. 59-60; Codignola, "Pacifique de Provins", p. 60; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi*, p. 162.
31. François Le Gouz, sieur de La Boullaye Le Gouz, *Les voyages et observations*, Paris, Gervais Clousier, 1653, cit. in "Introduction générale" in *Brève Relation*, pp. XLI-XLII.
32. Simpliciano da Milano, al secolo Visconti, fu eletto il 22 maggio 1643 a Roma procuratore generale dei cappuccini. Vedi *Lexicon Capuccinum*, p. 318, 1600.
33. Simpliciano da Milano, OFM Cap, procuratore generale, a, Luigi Capponi, cardinale, vice-prefetto di Propaganda, [Roma], [1649], APF, SOCG, vol. 260, fol. 26rv, 32rv.
34. APF, Acta, vol. 18, fol. 276rv, Congregazione Generale, Roma, 27 settembre 1649.
35. Pizzorusso, "Ingoli, Francesco", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 388-391.

36. Codignola, *Terre d'America*, p. 95.

37. François de Cunières, OFM, Cap, a, [Propaganda], Château, 20 luglio 1648, APF, SOCG, vol. 259, fol. 126rv, 131rv; Alexis d'Auxerre, OFM, Cap, Joachim de Corbeil, OFM, Cap, a, Propaganda, Parigi, 20 febbraio 1650, APF, SOCG, vol. 260, fol. 21rv, 37rv; "Introduction générale", in *Brève Relation*, pp. XLI-XLII.

Conclusioni

L'analisi del viaggio di Pacifique de Provins deve essere fatta di pari passo con quella della sua vita. È difficile trovare, fra le molteplici avventure del viaggio missionario di quel periodo, un personaggio che, come Pacifique de Provins, ebbe l'occasione di visitare e vivere in zone del mondo così diverse fra loro. La sua esperienza intrecciò e seguì le direttrici del pensiero missionario della Santa Sede dopo il Concilio di Trento.

È indubbio che il Levante fu l'area a cui Pacifique dedicò sempre maggiore attenzione, profondendovi i maggiori sforzi durante la prima parte della sua vita. Nonostante il fatto di essere stato il principale fondatore e promotore dell'espansione cappuccina in un territorio che andrebbe dall'attuale Turchia fino agli odierni stati dell'Iraq e dell'Iran, le motivazioni alle base dei suoi viaggi ebbero sempre un legame di continuità con quelle degli altri missionari che, durante il Medioevo, si recarono nel Levante. Al di là di una componente personale legata alla ricerca di prestigio, nonché all'ambizione, Pacifique de Provins impostò dunque i suoi viaggi sulla base di un duplice obiettivo: prendere contatto con le autorità locali e, una volta rientrato, relazionare agli organismi competenti,

nello specifico Propaganda e i suoi superiori, i risultati ottenuti e le peculiarità dei luoghi visitati. Come nel Medioevo, questi passaggi facevano parte di un processo che serviva ad accertare se vi erano le opportunità per fondare una missione.¹

In molti casi, il cappuccino procedette però direttamente alla fondazione della missione per poi riferirlo successivamente. Tale metodo venne sempre mal visto dai suoi superiori all'interno della provincia di Parigi. In modo particolare Joseph de Paris, l'Eminenza Grigia, considerò i viaggi missionari di Pacifique de Provins come vere e proprie sfide alla gerarchia dell'intero ordine cappuccino. Come è stato evidenziato da Codignola, è probabile che, senza il veto di Joseph de Paris, Pacifique de Provins avrebbe continuato ad operare e viaggiare intensamente per tutto il Levante.² Fu proprio da qui che egli faticò a distaccarsi, anche quando si rese conto che non gli sarebbe più stato possibile tornarvi.

Gli anni della forzata permanenza in Francia, dal 1629 al 1645, influirono sul missionario. Per tutto questo lasso di tempo, egli riuscì, tramite le esperienze altrui, a valicare, seppur mentalmente, i confini della madrepatria. I resoconti o le relazioni che ricevette e che puntualmente inviò a Roma, fecero di lui un osservatore privilegiato sulle questioni più variegate che andavano dall'Africa al Nord America. Tutta questa mole d'informazioni si rivelò però un'arma a doppio taglio per il missionario. Infatti, se da un lato esse allargarono le conoscenze del cappuccino ed in particolare quelle di Propaganda, dall'altro le confusero. La dimostrazione di ciò si verificò ogni qual volta Pacifique informò il dicastero romano delle proprie partenze. Tranne che in un singolo caso, egli progettò e menzionò mete vaghe, prive di riferimenti che potessero essere rintracciabili su una carta geografica.

La lunga assenza dalle terre di missione e l'impossibilità di muoversi lo portarono a chiedere di avere per sé un territorio

immenso, del quale, però, visitò solo una piccolissima parte, lodandone e sottovalutandone altre sulla base di esperienze indirette. La consistenza numerica dei nativi, l'elemento che fu alla base del suo rifiuto di andare in Acadia, spinse il missionario ad idealizzare la destinazione definitiva dei suoi viaggi nel continente americano.

Anche quando, nel 1645, riuscì a partire per le Antille, Pacifique de Provins non sembrò aver raggiunto il proprio scopo. Il suo divenne un viaggio nel viaggio. Le Antille divennero così un'area di transito verso la terraferma, dove, secondo le sue convinzioni, si sarebbero trovate popolazioni mai incontrate dagli europei, e la cui scoperta avrebbe ulteriormente accresciuto e consolidato la sua fama d'instancabile scopritore e fondatore di missioni. Come altri missionari e viaggiatori, dovette però fare conti con una realtà fatta di permessi negati, passaggi difficili da reperire, e malanni fisici. Le imperfette e approssimative conoscenze geografiche non furono una sua prerogativa personale. Erano parte integrante della cultura della prima metà del Seicento, soprattutto nel caso delle Americhe, dove l'elemento *immaginario* prevaleva su quello *reale*.

Facendo un paragone, Pacifique de Provins agì come una sonda esploratrice nello spazio profondo. Le sue relazioni e suoi viaggi emisero un segnale, seppur debole e confuso. Esso servì ad aprire nuove rotte verso il continente americano, che, nel 1648, al momento della sua morte, rimaneva ancora una galassia lontana e sconosciuta.

1. Codignola e Pizzorusso, "Luoghi, metodi e fonti dell'espansione missionaria tra medioevo ed età moderna. L'affermarsi della centralità romana", in Stefano Pittaluga (a cura di), *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra medioevo e umanesimo. Atti del V Convegno internazionale*

*di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL),
Genova, 12-15 dicembre 1991, numero speciale di Columbeis, V (1993),
p. 14.*
2.Codignola, "Pacifique de Provins", p. 47.

Fonti archivistiche

Archivio della Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, Roma [APF]

Serie Acta, voll. 3, 14-15, 17.

Serie Scritture originali riferite nei Congressi [SOCC], voll. 24, 74, 89,
97, 141-142, 144-145, 199, 259-260, 402, 413-414.

Serie Lettere, voll. 22, 25.

Serie Congressi, America Antille, vol. I.

Serie Congressi, Missioni Miscellanee, vol. 10.

Guide ed inventari

Codignola, Luca, *Guide to Documents Relating to French and British North America in the Archives of the Sacred Congregation “de Propaganda Fide” in Rome, 1622-1779/Guide des documents relatifs à l’Amérique du Nord française et anglaise dans les archives de la Sacrée Congregation “de Propaganda Fide” à Rome, 1622-1799*, Ottawa, National Archives/Archives Nationales, 1991.

Codignola, Luca, *Vatican. Archives of the Sacred Congregation “de Propaganda Fide”. Calendar of Documents Relating to Canada*

in the Archives of the Sacred Congregation “de Propaganda Fide” in Rome, 1622-1830, and Guide to Documents Relating to French and British North America in the Archives of the Sacred Congregation “de Propaganda Fide” in Rome, 1622-1799, in ArchiVIA 4. Colonial Archives. Finding Aids on cd-rom/Archives coloniales. Instruments de recherche sur cd-rom, Ottawa, National Archives/Archives Nationales du Canada, 1996.

Bibliografia

Opere di consultazione

Lexicon Capuccinum, Roma, Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurenti Brundusini, 1951.

Silvestro da Panicale, OFM Cap, *Atlante Cappuccino*, in Servus Gieben, OFM Cap (a cura di), Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1990.

Fonti primarie

Arsène de Paris, OFM Cap, *Derniere lettre du reverend pere Arsene de Paris estant de present en l'Inde Occidental, en la coste du Bresil, en une isle appellé Marignon*, Paris, J. Nigaut, 1613.

Boyer, Paul, sieur de Petit-Puy, *Veritable Relation de tout ce qui s'est fait et passé au voyage que Monsieur de Bretigny fit à l'Amérique Occidentale*, Paris, Pierre Rocolet, 1654.

Boyer, Paul, *Brieve Relation de tout ce qui se passa au voyage que Monsieur le Baron de Dormeilles fit faire à l'Amérique*, in Boyer, *Veritable Relation*, 1645, pp. 434-463.

Breton, Raymond, OP, *Relations de l'île de la Guadeloupe*, Basse-Terre, Société d'histoire de la Guadeloupe, 1978.

- Campeau, Lucien, SJ, *Monumenta Novae Franciae*, Roma-Québec-Montréal, Apud Monumenta Hist. Soc. Iesu, Les Presses de l'Université Laval, Institutum Historicum Soc. Iesu, Les Éditions Bellarmin, 1967-1996, 8 voll. finora.
- Claude d'Abbeville, OFM Cap, *Histoire de la mission des Pères Capucins en l'isle de Maragnan et terres circonvoysines ou est traicte des singularitez admirables & des Meurs merveilleses des Indiens habitans de ce pais Avec les missives et advis qui ont este envoyez de novue. Par le R. P. Claude d'Abbeville Predicateur Capucin*, Paris, François Huby, 1614.
- Du Tertre, Jean-Baptiste, OP, *Histoire générale des Antilles habitées per les Français*, Paris, Édition et diffusion de la culture antillaise, 1974, 4 voll., ristampa dell'edizione del 1667.
- Le Clercq, Chrestien, OFM Rec, *New Relation of Gaspesia. With the Customs and Religion of the Gaspesian Indians*, William F. Ganong ed., Toronto, The Champlain Society, 1910.
- Le Gouz, François, Sieur de La Boullaye Le Gouz, *Les voyages et observations*, Paris, Gervais Clousier, 1653.
- Pacifique de Provins, OFM Cap, *Briève Relation du voyage des Isles de l'Amérique*, Paris, Nicolas et Jean de la Coste, 1646.
- Pacifique de Provins, OFM Cap, *Le voyage de Perse et Brève Relation des Isles de l'Amérique*, a cura di Godefroy de Paris, OFM Cap, e Hilaire de Wingene, OFM Cap, Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, 1939.
- Thwaites, Reuben Gold ed., *The Jesuit Relations and Allied Documents. Travels and Explorations of the Jesuit Missionaries in New France, 1610-1791*, 73 vols., New York, Pageant Book Company, 1959.
- Yves d'Evreux, OFM Cap, *Suite de l'Histoire des choses plus memorables advenues en Maragnan es annes 1613 & 1614*, Paris, F. Huby, 1615.

Fonti secondarie

- Axtell, James, *The Invasion Within. The Context of Cultures in*

- Colonial North America*, New York, Oxford University Press, 1985.
- Binasco, Matteo, “I cappuccini europei nell’America francese nella prima metà del seicento”, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, XXVII (2002), pp. 83-109.
- Boucher, Philip B, “The Caribbean and the Caribs in the Thought of Seventeenth-Century French Colonial Propagandists: The Missionaries”, in A.A. Heggoy e J.J. Cooke (a cura di), *Proceedings of the Fourth Meeting of the French Colonial Historical Society*. April 6-8, 1978, Lanham, University Press of America, 1979, pp.17-32.
- Boucher, Philip B, *Les Nouvelles Frances. France in America. An Imperial Perspective*, Providence, R.I., The John Carter Brown Library, 1989.
- Candide de Nant, *Pages glorieuses de l’épopée canadienne. Une mission capucine en Acadie*, Gembloux, Imprimerie J. Duculot, 1927.
- Clemente da Terzorio, OFM Cap, *Manuale historicum Ordinis Minorum Capuccinorum*, Isola del Liri, Società Tipografica A. Maiocco & Pisani, 1926.
- Codignola, Luca, *Terre d’America e burocrazia romana. Simon Stock, Propaganda Fide e la colonia di Lord Baltimore a Terranova, 1621-1649*, Venezia, Marsilio Editori, 1982.
- Codignola, Luca, “A World yet to be Conquered. Pacifique de Provins and the Atlantic World, 1629-1648”, in Luca Codignola e Raimondo Luraghi (a cura di), *Canada ieri e oggi. Atti del 6° Convegno Internazionale di Studi Canadesi*. Selva di Fasano, 27-31 marzo 1985, III, Sezione Storica, Fasano, Schena, 1986, pp. 59-84.
- Codignola, Luca, *The Coldest Harbour of the Land. Simon Stock and Lord Baltimore’s Colony in Newfoundland, 1621-1649*, Montréal, McGill-Queen’s University Press, 1988 (traduzione in inglese, di Anita Weston, del libro del 1982).
- Codignola, Luca-Pizzorusso Giovanni, “Luoghi, metodi e fonti dell’espansione missionaria tra medioevo ed età moderna. L’affermarsi della centralità romana”, in Stefano Pittaluga (a cura di), *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra medioevo e*

- umanesimo. Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL)*, Genova, 12-15 dicembre 1991, numero speciale di *Columbeis*, V (1993), estratto, pp. 1-19.
- Codignola, Luca, "Pacifique de Provins and the Capuchin Network in Africa and America", in Patricia Galloway e Philip P. Boucher (a cura di), *Proceedings of the Fifteenth Meeting of the French Colonial Historical Society. Martinique and Guadeloupe, May 1989/Actes Du Quinzième Colloque De La Société Coloniale Française. Martinique et Guadeloupe Mai 1989*, Lanham, University Press of America, 1992, pp. 46-60.
- Codignola, Luca, "The Holy See and the Conversion of the Indians in French and in British North America, 1486-1760", Karen Ordahl Kupperman, ed., *America in European Consciousness, 1493-1750*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 1995, pp. 195-242.
- Codignola, Luca, "The Battle is Over: Campeau's Monumenta vs. Thwaites' Jesuit Relations, 1602-1650", in Sylvia S. Kasprzycki (a cura di), *Missionaries, Native Americans, and Cultural Processes*, numero speciale di *European Review of Native American Studies*, X, 2 (1996), pp. 3-10.
- Codignola, Luca, "Competing Network: Roman Catholic Ecclesiastics in French North America, 1610-1658", *The Canadian Historical Review*, LXXX, 4 (December 1999), pp. 540-584.
- Codignola, Luca-Bruti Liberati, Luigi, *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1999.
- Cordingly, David, *Storia della pirateria*, Milano, Mondadori, 2003. Titolo dell'edizione originale *Under the Black Flag*, traduzione a cura di Adria Tissoni.
- Cuthbert of Brighton, OFM Cap, *The Capuchins. A Contribution to the History of the Counter Reformation*, Port Washington, N.Y., Kennikat Press, 1971 (ristampa dell'edizione del 1928).
- Del Re, Niccolò, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.
- Edouard d'Alençon, OFM Cap, *De Primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1534). Commentarium historicum*,

- Roma, Apud Curiam Generalitiam, 1921.
- Fishman, Laura Schrager, "Claude d'Abbeville and the Tupinamba: Problems and Goals of French Missionary Work in Early Seventeenth-Century Brazil", *Catholic Church*, 58 (March 1989), pp. 20-35.
- Gerbi, Antonello, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano, Adelphi, 2000.
- Godefroy de Paris, OFM Cap, "Notes de documents pour servir à l'histoire du Père Pacifique de Provins", *Études franciscaines*, XLV (1933), pp. 348-357, 439-455, 569-586; XLVI (1934), pp. 194-217, 469-491.
- Godefroy de Paris, OFM Cap, "Un grand missionnaire oublié. Le Père Pacifique de Provins, Capucin", *Collectanea Franciscana*, IV (1934), pp. 363-380, 522-545; V (1935), pp. 213-240, 571-591.
- Hemmings, John, *Red Gold. The Conquest of the Brazilian Indians*, London, Macmillan, 1978.
- Iriarte, Lazaro, OFM Cap, *Franciscan History. The Three Orders of St. Francis*, Chicago, Franciscan Herald Press, 1982.
- Jaenen, Cornelius J., *Friends and Foe. Aspects of French-Amerindian Cultural Contact in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Toronto, McClelland and Stewart Limited, 1976.
- Kennedy, John Hopkins, *Jesuit and Savage in New France*, New Haven, Connecticut, Yale University Press, 1950.
- Lafue, Pierre, *Le Père Joseph. Capucin et diplomate*, Paris, Librairie Hachette, 1946.
- Lanctôt, Léopold, *L'Acadie des origines, 1603-1771*, Montréal, Éditions du Fleuve, 1988.
- Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odisea al turismo globale*, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1999, titolo dell'edizione originale, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, London, Basic Book, 1991, traduzione in italiano a cura di Erica Joy Mannucci.
- Metzler, Joseph, "Francesco Ingoli, der erste Sekretär der Kongregation (1578-1649)", in Metzler (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971, vol. I/1, pp. 197-243.

- Metzler, “Il contesto storico nel quale sorse la S. Congregazione de Propaganda Fide”, in Joseph Metzler (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971, vol. I/1, pp. 15-37.
- Metzler, *America Pontificia primi seculi evangelizationis (1493-1592)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1991.
- O’ Malley, John W., “The Society of Jesus”, in Richard L. DeMolen ed., *Religious Orders of the Catholic Reformation In Honour of John C. Olin on His Seventy-Fifth Birthday*, New York, Fordham University Press, 1994, pp. 138-163.
- Ouellet, Réal, “Une littérature qui se donne pour la réalité: la relation de voyage”, Madelein Frédéric e Serge Jaumain (a cura di), *La Relation de voyage: un document historique et littéraire*, Bruxelles, Presses de l’Université libre de Bruxelles, 1999, pp.9-35.
- Pizzorusso, Giovanni, *Roma nei Caraibi. L’organizzazione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675)*, Roma, École Française de Rome, 1995.
- Pizzorusso, Giovanni, “Propaganda Fide e gli ordini religiosi nel XVII secolo. Note di ricerca con particolare riferimento ai Cappuccini” in *I Cappuccini nell’Umbria del Seicento*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2003, pp. 309-334.
- Pizzorusso, Giovanni, “Ingoli, Francesco”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 388-391.
- Raoul de Sceaux, OFM Cap, *Histoire des Frères Mineurs Capucins de la province de Paris (1601-1660)*, 1, Blois, Éditions Notre-Dame de la Trinité, 1965; sul secondo volume non è indicata la data né la casa editrice.
- Rennard, Joseph, *Les Caraïbes, la Guadeloupe, 1635-1656. Histoire des vingt premières années de la colonisation de la Guadeloupe d’après les Relations du R. P. Breton*, Paris, Ficker, 1929.
- Rennard, Joseph, *Histoire religieuse des Antilles Françaises des origines à 1914*, Paris, Larose et Société de l’histoire des colonies françaises, 1954.

- Sanfilippo, Matteo, *Europa e America. La colonizzazione anglo-francese*, Firenze, Giunti, 1990.
- Surdich, Francesco, *Verso il Nuovo Mondo. La dimensione e la coscienza delle scoperte*, Firenze, Giunti, 1991.
- Todorov, Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1992.
- Tremblay, Jean-Paul-Médéric, *Comme en plein jour: dossier sur l'Éminence Grise, alias François Leclerc du Tremblay, en religion le père Joseph de Paris, frère mineur capucin, 1577-1638*, Sainte-Foy-Québec, Éditions A. Sigier, 1995.
- Trudel, Marcel, *Histoire de la Nouvelle-France*, III/1. *La seigneurie des Cent-Associés, 1627-1663. Les Événements*, Montréal, Éditions Fides, 1979.
- Valentino Macca di S. Maria, OFM Cap, “Difficili interventi missionari alle Antille”, in Metzler (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, vol. 1/2, pp. 691-712.
- Vangelista, Chiara, “Gli indios”, in Alberto Cuevas (a cura di), *America Latina. Storia e Società*, Roma, Edizioni Lavoro/IscoS, 1993, I, pp. 231-261.
- Vaumas, Guillaume de, *L'éveil missionnaire de la France au XVIIe siècle*, Paris, Bloud & Gay, 1959.







*Questo libro è stato stampato nel mese di settembre 2006
da Bruzzone Arti Grafiche di Genova Rivarolo
per conto delle edizioni
Città del silenzio*